

**Cosa succede al Tempio la mattina di Rosh Hashanà?**



**conoscere**  
**capire**  
**partecipare**

Morris e Simona Di Veroli per il loro figlio Mateo  
in occasione del suo Bar Mizvà  
Roma, 10-11 Ottobre 2019 - 13 Tishrì 5780

**A cura di Simona Nacamulli**

digitalizzato nel 2021, 5782, a Gerusalemme a cura di [www.torah.it](http://www.torah.it)

# La tefillà di Rosh Hashanà

conoscere, capire, partecipare

## INDICE

Introduzione .....	pag. 4
Note al seder di Rosh Hashanà .....	pag. 7
Le origini della tefillà .....	pag. 10
La tefillà del mattino di Rosh Hashanà .....	pag. 12
Le parashot .....	pag. 19
• Primo giorno – La nascita di Isacco .....	pag. 20
• Secondo giorno – La legatura di Isacco .....	pag. 21
Le haftarot .....	pag. 26
• Primo giorno - Hanna .....	pag. 26
• Secondo giorno - Geremia .....	pag. 28
I Piyutim .....	pag. 30
• Et Shaarè Ratzon .....	pag. 31
• Untanè Tokef .....	pag. 34
Lo shofar .....	pag. 37
La Amidà di Musaf .....	pag. 44
Il Tashlich .....	pag. 49
Glossario .....	pag. 54
Ringraziamenti .....	pag. 65
Bibliografia .....	pag. 66

## INTRODUZIONE

Il *Bar Mitzvà* è sempre un momento importante, non solo per ciò che rappresenta nel corso della vita di un ebreo, ma anche per tutta la sua famiglia, gli amici e la comunità, che con lui condividono il percorso. Così, il tuo *Bar Mitzvà*, Mateo, è diventato una meravigliosa occasione per farsi coinvolgere nel percorso di cambiamento e di acquisizione di coscienza e conoscenza che stai vivendo.

*Rosh Hashanà* è, insieme al *Kippur*, la ricorrenza che tutti gli ebrei, anche quelli più “lontani”, festeggiano, recandosi al Tempio per ascoltare il suono dello *shofar* e poter prendere la *Berachà* insieme ai propri familiari. Ovviamente, recarsi al Tempio dovrebbe avere un fine diverso, dovremmo essere tutti coinvolti nella preghiera che, in questa festa più che in altre, per chi ne capisce il senso, è particolarmente commovente e solenne. Quanti di noi si ritrovano ad andare al Tempio più per tradizione che per convinzione? Questo sarebbe diverso se tutti noi capissimo o almeno sapessimo che cosa ci accade intorno? Ci faremmo ugualmente coinvolgere dalle mille chiacchiere che altri come noi, che sono lì senza “sapere”, ci fanno accanto, se capissimo cosa sta recitando il *chazan*? Questo lavoro parte proprio da queste domande e dall’esperienza di quello scritto in occasione del *Bar Mitzvà* di Afranio sulla *tefillà* in generale. L’obiettivo è rendere accessibile e facilmente comprensibile a tutti la *tefillà* della mattina di *Rosh Hashanà*, almeno i punti salienti. Anche in questa occasione, abbiamo fatto una selezione dei brani più “significativi” tralasciando però delle parti importanti (come ad es. la *Berachà*) perché la volta scorsa erano state già affrontate.

Grazie ancora al coinvolgimento delle amiche che hanno voluto partecipare e studiare è stato possibile renderlo vero: tutte hanno letto, approfondito, capito,

semplificato e scritto. Tutte hanno aderito con grande entusiasmo e tutte si sono ritrovate ad elaborare cose davvero importanti, pregne di profondi significati, anche molto complicati. Sì, questa volta riuscire a semplificare e rendere fluido è stato molto più difficile, perciò speriamo davvero di essere riusciti a comunicare ed a rendere accessibile la lettura di quanto scritto.

Quando si affrontano sfide difficili, e questa pubblicazione per noi lo è stata, si attraversano momenti diversi, alti e bassi, di grande motivazione ma anche di dubbi o timore per non riuscire nel progetto. Ma poi, quando si raggiunge il risultato, la gratificazione e la gioia sono di gran lunga maggiori di quelle che si avrebbero con facili obiettivi. Mentre lavoravamo a questo testo, ci è capitato di fare un parallelismo con te, Mateo, e con il nostro cammino insieme. Sei entrato nella nostra vita con la forza di una turbina: generatore di emozioni, movimento e cambiamenti. Riuscire ad entrare in sintonia non è sempre stato facile e spesso ci siamo sentiti messi alla prova, timorosi di non essere sufficientemente forti o capaci di capirti e supportarti. Ma come spesso capita con i bambini, la strada l'hai indicata tu e da turbina ti sei trasformato in centrale elettrica dando a tutti noi, l'energia per trovare il giusto modo di esserti accanto. Ci siamo messi alla prova, siamo stati incerti, insicuri, ma ogni volta ne siamo usciti più forti ed uniti. L'amore che ci unisce è il meraviglioso risultato di un obiettivo impegnativo raggiunto, dimostrazione che nella vita con la forza di volontà si raggiunge ogni risultato che si desidera. Così, questo è l'augurio che ti facciamo in questo momento di crescita così importante: che la tua forza dirompente possa portarti dove desideri nella vita, continuando a "contagiare" chi ti è vicino con la positività che ti contraddistingue.

Con amore mamma e papà

## NOTE AL SEDER DI ROSH HASHANÀ

Il *seder di Rosh Hashanà* o lo *Yehì Ratzòn di Rosh Hashanà*, consiste nella presenza sulla tavola di alcuni alimenti particolari, che vengono assaggiati dopo aver recitato su ognuno di essi la specifica benedizione.

Il nome *seder* dato alla cerimonia, letteralmente vuol dire “ordine”, e indica appunto, l’ordine con il quale vengono recitate le varie benedizioni. Il secondo nome *Yehì Ratzòn*, che letteralmente significa “sia volontà” (davanti a Te o Signore) richiama l’inizio di ogni benedizione che si recita.

Si tratta di un’usanza che si è consolidata nei secoli come rito propiziatorio, ma soprattutto come augurio di prosperità e salute per il nuovo anno e si usa farla la sera della vigilia di *Rosh Hashanà*, prima di consumare il primo pasto. Non tutte le comunità eseguono il *seder* allo stesso modo ed esistono molteplici differenze, sia nella selezione degli alimenti su cui si operano le benedizioni, sia nell’ordine di recitazione delle stesse. Negli ultimi cinquant’anni a Roma il *seder di Rosh Hashanà* è entrato più comunemente in uso, sostituendo il semplice consumo di alimenti come la mela intinta nel miele ed il melograno, da sempre scelti come simbolo di buon auspicio. Probabilmente è anche grazie alla progressiva integrazione culturale della comunità tripolina, che si è consolidata una vera e propria struttura del *seder*.

Prima del *Kiddush*, si dispongono sulla tavola i vari cibi; in alcune famiglie i piattini con i varie specie sono collocati al centro della tavola vestita a festa, mentre in altre ogni commensale ne trova uno di fronte a sé, contenente un assaggio di ogni specie sulla quale si andrà a recitare la benedizione.

Procedendo nell’ordine, si recita il *Kiddush* su un bicchiere di vino o di succo d’uva, per santificare la festa. Ci si lavano le mani e si recita la benedizione su due pani interi (*challot*): molti usano preparare *challot* rotonde per simboleggiare il ciclo continuo della vita. Dopo aver recitato la benedizione

mangiato il consueto pezzo intinto nel sale, se ne mangia dell'altro o si prende uno spicchio di mela e li s'intinge nel miele, come auspicio che si rinnovi un anno buono e dolce. La mela ed il miele, insieme al melograno sono infatti il simbolo di *Rosh Hashanà*.

Si mangiano poi i seguenti cibi secondo l'usanza romana e legati a significati specifici:

- Mela con miele - Si rinnovi per noi un anno buono e dolce
- Dattero – richiama il legame con la parola *tamà*, finire, come augurio che finiscano i nostri nemici.
- Fico – auspicio di un anno buono e dolce, dall'inizio alla fine per la dolcezza del frutto.
- Zucca – la parola *kerà*, zucca, richiama la radice *karà*, strappare, riferito alla sentenza di un giudizio negativo, che sia stralciato e allontanato da ogni persona.
- Finocchio – richiama il legame con la parola *ravà*, aumentare, moltiplicare, riferito ai meriti.
- Porri – richiamano il legame con la parola *karath*, distruggere, riferito a coloro da cui si è odiati.
- Bietola – richiama il legame con la parola *salak*, togliere, allontanare, riferito ai nemici.
- Melograno – numerosi riferimenti al melograno come simbolo di pienezza e fertilità.
- Testa d'agnello – come augurio di divenire i "capi" e i modelli nell'osservanza delle *mitzvot*.
- Pesci – simboleggiano la prolificità, secondo la benedizione di Isacco ai figli di Esaù.

Dopo il seder si consuma un pasto sontuoso in cui i cibi sui quali si è appena detta la benedizione, vengono utilizzati a volte come ingredienti per le pietanze.

## **Origini storiche del seder**

Nel *Talmud* sono esplicitamente citati un gruppo di 5 vegetali.

Abayé afferma: "Visto che è stato detto che il simbolo ha un significato reale – *simanà miltà bi* – ciascuno deve acquisire la corretta abitudine di mangiare all'inizio del nuovo anno zucca, finocchi, porri, bietola e datteri" (Talmud Bavli Horaiot 12A e Keritot 6A).

Altri alimenti sono citati separatamente da altre fonti: Rabbi Natronai Hagoon, in un suo responso, così scrive: "E circa quello che avete domandato, ossia di spiegarvi l'uso che noi abbiamo di prendere una testa di agnello e di mangiarlo nel giorno di *Rosh Hashanà*, è mia opinione che ciò sia di buon auspicio (*Nachash letovà*).

I Saggi e tutti gli abitanti di Babilonia usavano prendere della carne o testa di agnello e cuocerla in una tisana o in qualche cosa di dolce, senza aggiungervi aceto. Tutto ciò affinché "l'anno a venire sia dolce e piacevole e non capiti in esso alcun malanno o disgrazia".

Nel *Machazor Vitry*, compilato da Rabbi Simcha, discepolo di Rashì, nel XIII secolo circa, si ricorda come: "Gli abitanti di Francia usano mangiare di *Rosh Hashanà* mele rosse, mentre in Provenza mangiano uva bianca, fichi bianchi, testa d'agnello ed ogni altra cosa nuova e prelibata come buon segno per tutto il popolo di Israele".

Il Maharil (rabbi Ya'akov Halevi, 1365-1427) menziona l'uso presso le comunità ashkenazite di mangiare, all'inizio del pasto, una mela intinta nel miele e di dire: "Si rinnovi per noi un anno buono e dolce". Il medesimo uso viene riferito da rabbi Moshe Isserless.

## LE ORIGINI DELLA *TEFILLÀ*

Uno dei tre pilastri del mondo, dicono i *Chazal* (acronimo di *Chachamenu Zichronam Livrachà*: i nostri saggi la cui memoria sia benedetta), è la *tefillà*, la preghiera. Il popolo ebraico, dopo secoli, prega ancora secondo un modello stabilito, rispondente alle esigenze e alla cultura di coloro che vissero all'epoca della *galut Babel* (esilio Babilonese). Ciò potrebbe sembrare strano se si pensa che la preghiera dovrebbe essere l'espressione personale di un bisogno dell'animo.

Nella *Torà* troviamo sia esempi di preghiere spontanee (Abramo che si rivolge a Dio per salvare Sodoma e Gomorra - Genesi 18) sia esempi di preghiere in formula stabilita (la formula che si doveva recitare quando si offrivano le primizie - Deuteronomio 26, 5-15). Ciò a dimostrazione che già nel periodo pre-mosaico esistevano forme di preghiera spontanea.

La preghiera stabilita si è formata solo quando Mosè ha istituito le *korbanot* (Sacrifici). Nello stesso Pentateuco si cominciano a manifestare le prime forme di preghiera pubblica (*tefillà ba-zibbur*) quando si cita la formula con cui i *Coanim* benedicevano il popolo (Numeri 6, 22-24) e quando si descrive l'offerta del sacrificio d'espiazione, da parte del *Coen Gadol*, nel giorno di *Kippur*: si sceglievano due capri espiatori sui quali si poneva la mano e si pronunciava la confessione delle colpe.

A quell'epoca quindi coesistevano forme di *tefillà* pubblica con forme private in cui un singolo individuo poteva recitare determinate formule fuori dal Tempio. In entrambi i casi tuttavia i contenuti non erano pre-determinati.

Le grandi riforme si ebbero con Esra (V sec. a.e.v.) che istituì la preghiera pubblica, guidata da un incaricato, scelto tra i membri più colti della comunità; lo stesso si adoperò affinché il Sinedrio accettasse di adottare un formulario di *tefillot*. Il motivo di questa scelta era collegato all'esigenza di

riunire gli ebrei attraverso una preghiera codificata, per evitare la disgregazione del popolo, durante il primo esilio e di mantenere l'unità del popolo in un'epoca in cui il rischio dell'assimilazione e della disgregazione avrebbe potuto mettere in pericolo il mantenimento della fede: la schematizzazione della preghiera permetteva a tutti i membri della comunità di seguire la *tefillà*. Ciò permetteva loro di essere messi in condizione, indipendentemente dallo status e sapienza personale, di pregare, sapere cosa recitare e quando farlo, creando il collegamento tra i diversi membri della collettività che diventavano un'unica entità. La preghiera individuale venne lasciata tuttavia libera.

La *tefillà* così codificata è l'atto con cui ci rivolgiamo al Signore per lodarLo e per chiedere qualcosa relativo ai nostri bisogni. In realtà *tefillà* significa anche meditazione, studio, oltre che lode ed esaltazione di Dio ed essendo questa definizione molto ampia, ha dato modo alle varie generazioni di esprimere ognuna i propri sentimenti, aneliti, speranze, in gran parte dal medesimo contenuto. Si parla, quindi di una *tefillà* soggetta a norme da recitare in orari determinati, almeno tre volte al giorno, stabilita dai patriarchi in sostituzione dei sacrifici che si facevano nel santuario.

Nelle nostre Sinagoghe è proprio la *tefillà*, con le sue splendide intonazioni musicali, che ci unisce tutti assieme; è considerata obbligatoria per tutti (anche se la donna non è tenuta a rispettarne numero e orari e non è obbligata a recitare lo *Shemà*). Il dovere di recitarla è indipendente dal fatto che chi prega sia da solo o in collettività, però la tradizione dà molta importanza alla preghiera pubblica, cioè recitata alla presenza di almeno 10 maschi (nel rito ortodosso) che abbiano superato i 13 anni. La preghiera pubblica viene recitata, tranne alcune parti, ad alta voce dall'officiante ed è arricchita da brani che non devono esser recitati se si prega da soli.

# LA TEFILLÀ DEL MATTINO DI ROSH HASHANÀ

## Riferimenti storici

*Vayikrà: 23,25: "Il Signore parlò a Moshé dicendogli: Parla ai figli di Israele dicendo loro così: 'Nel settimo mese, il primo del mese, avrete un giorno di astensione dal lavoro, in ricordo del suono (dello shofar), non eseguirete nessun lavoro e presenterete un sacrificio da ardersi sul fuoco in onore del Signore'".*

*(TB Berachot 34b): "Nel luogo in cui stanno coloro che sono tornati a Dio, coloro che sono completamente giusti non possono starci".*

La letteratura talmudica elenca una serie di differenti giorni del calendario ebraico considerati un "nuovo anno", ma solo uno di questi è il *Rosh Hashanà*: la festività che segna lo scorrere degli anni, dalla creazione dell'uomo riferito agli uomini e al giudizio. La festa di *Rosh Hashanà*, che festeggiamo il primo di *Tishri*, celebra dunque la creazione dell'uomo, avvenuta, secondo la tradizione talmudica, cinque giorni dopo la creazione del mondo (il 25 del mese di *Elul*). Nella *Torà* non viene espressamente nominato il termine "*Rosh Hashanà*", ma la festività viene indicata con i nomi *Yom Teruà* (il giorno del suono) o *Yom zikron teruà* (il giorno del ricordo del suono). Per la tradizione orale ricevuta da Mosè sul Sinai, i Maestri attribuiscono a questa giornata un ruolo chiave nel lunario ebraico.

Nel *Talmud* (trattato di *Meghillà*) i due grandi Maestri Rav Eliezer e Rav Yeoshua discutono sulla data esatta della creazione dell'uomo: il primo la colloca nel sesto giorno della creazione, nel mese di *Tishri*, come effettivamente oggi celebrato; il secondo sostiene che la creazione sia avvenuta invece nel mese di *Nissan*, il primo mese del calendario, che segna invece un altro capodanno, la liberazione dalla schiavitù in Egitto.

I due pareri sono solo apparentemente antitetici, in quanto si riferiscono a due fasi diverse della creazione: *Tishri* è il mese nel quale prevale la dimensione della "giustizia divina", e l'intera umanità viene nuovamente giudicata. In questo giorno sono aperti, davanti al Creatore, i libri della vita e della morte nei quali Egli iscrive l'intera umanità per l'anno a venire, assieme alla *teshuvà* (il ritorno a Dio, l'abbandono della via del male alla volta della via della *Torà*) ed alla *tzedakà* (la giustizia sociale che si esercita aiutando i bisognosi). *Nissan* è invece il mese simbolo della "Misericordia Divina" che concede all'uomo il diritto di vivere nonostante i suoi peccati.

Anticamente il primo giorno del mese lunare veniva stabilito con la testimonianza, raccolta dal Sinedrio, di due individui che avessero visto il novilunio. Le fasi lunari sono di 29 giorni e mezzo e non potendo far appartenere un giorno metà ad un mese e metà all'altro, ogni mese poteva essere di 29 o 30 giorni. Stabilito quale fosse il 1° del mese si inviavano i messi alle comunità affinché decidessero in che giorno celebrare le feste del mese entrante. Ma i messi non giungevano alle comunità più lontane per tempo, così nell'incertezza, essendo *Rosh Hashanà* il 1° del mese e non potendo attendere conferma, si celebravano i due giorni che potevano potenzialmente essere *Rosh Chodesh* (Capo Mese). Così, anche in Israele, terminato il 29 del mese precedente, si considerava festivo il giorno successivo. Se la testimonianza giungeva nelle ore antimeridiane, quel giorno veniva dichiarato 1° del mese e giorno di festa, altrimenti, si dichiarava 1° anche il giorno successivo. Da qui la spiegazione per cui i due giorni di *Rosh Hashanà* sono in realtà come un unico giorno. Una volta stabilito un lunario fisso (quello attuale), il Sinedrio (unica autorità che poteva stabilire le festività) decise che *Rosh Hashanà* fosse celebrata per due giorni sia in Israele che in diaspora e che per tutte le altre feste, tranne *Kippur*, fuori da Eretz Israel, venisse aggiunto un giorno a quelli stabiliti dalla *Torà* in ricordo di quanto succedeva in passato.

Per la tradizione il giorno di *Rosh Hashanà*, come già accennato, prende altri tre nomi:

1) *Yom Hadin*, “giorno del Giudizio”: in questo giorno, infatti, il Signore giudica le azioni di ciascuno di noi; per questo dobbiamo fare un esame del nostro operato e chiedere al Signore di perdonarci se non abbiamo sempre agito bene.

2) *Yom Hazikaròn*, “giorno del Ricordo”: si commemora infatti la creazione del mondo e la sovranità del Signore su di esso; si ricorda anche la creazione di Adamo, la nascita di Abramo, Isacco, Giacobbe e Samuele. In questo giorno Giuseppe fu liberato dalla prigionia, in Egitto.

3) *Yom Teruà*, “giorno del suono dello *shofar*”: in questa ricorrenza, infatti, si suona lo *shofar*, simbolo dell’eterno richiamo all’uomo perché si rivolga al Signore; esso ci ricorda la Rivelazione della Legge a Mosé sul Monte Sinai, e l’episodio dell’*akedà* (lett. legatura-sacrificio) di Isacco, che ci dimostra la prontezza e la fede di Abramo nell’offrire a Dio perfino il suo prediletto figlio; ma, poiché non sono graditi al Signore i sacrifici umani, Egli mandò un ariete, dalle corna ricurve, che prese il posto del ragazzo.

Il 29 di *Elul*, vigilia di *Rosh Hashanà* è l’ultimo giorno dell’anno ed è un giorno per noi molto importante in cui possiamo decidere di ravvederci, migliorarci, innalzandoci spiritualmente e rimediando alle passate trasgressioni. In questo modo ci prepariamo al giorno del giudizio di *Rosh Hashanà* e ai successivi giorni penitenziali.

Nei *midrashim* si racconta di Dio che si siede sul trono di fronte ai libri che raccolgono la storia dell’umanità. Ogni singola persona viene presa in esame per decidere se meriti o meno il perdono, decisione che verrà poi ratificata il giorno di *Yom Kippur*. È per questo che i 10 giorni che separano queste due ricorrenze vengono chiamati i dieci giorni penitenziali o meglio, letteralmente “terribili” (*Yamim Noraim*). In questi 10 giorni, di cui *Rosh Hashanà* è il

primo, ogni ebreo dovrebbe compiere un'analisi delle azioni effettuate durante l'anno, individuando eventuali trasgressioni ai nostri precetti, scorrettezze o torti nei confronti di altri ai quali va chiesto perdono.

La *tefillà* (preghiera) con la *tzedakà* (carità) e la *teshuvà* (pentimento) possono sviare i decreti a noi avversi.

La *tefillà* di *Rosh Hashanà* in particolare, parte prima con la consapevolezza della presenza Divina, passa per il riconoscimento di Dio come creatore e ordinatore del mondo, per poi rivolgerVisi con la richiesta che vengano soddisfatte le proprie necessità.

È un atto che quindi va fatto col cuore e con passione (*kavanà*) non è un atto intellettuale; non basta conoscere a memoria la preghiera, si dovrebbe pregare con la consapevolezza di ciò che si sta dicendo, del perché si fa e nei confronti di Chi è rivolta.

La *tefillà* del mattino di *Rosh Hashanà* è molto lunga; va recitata tra lo spuntar del sole e il primo terzo delle ore diurne e di solito si protrae fino a oltre mezzogiorno perché si aggiunge *Musaf* che si recita subito dopo *Shachrit* ed ambedue le *tefillot* hanno diverse aggiunte di brani specifici.

Ogni festa ha le sue caratteristiche *mitzvot*; la *Mitzvà* di *Rosh Hashanà* è quella dell'ascolto del suono dello *shofar* che si suona in entrambi i giorni a meno che il primo non cada di sabato. Questo infatti è tra i motivi per cui *Rosh Hashanà* dura due giorni in tutto il mondo: permettere di ascoltare lo *shofar* almeno un giorno.

Di seguito uno schema esplicativo della parti che compongono le *tefillot* della mattina con in neretto le parti che verranno poi approfondite in questo libretto.

La Tefillà del mattino di Rosh Hashanà

<b>SHACHRIT</b>		
<b>Giorno feriale</b>	<b>Shabbat</b>	<b>Rosh Hashanà</b>
Modè Anì	Modè Anì	Modè Anì
Berachot del mattino	Berachot del mattino	Berachot del mattino
Zemiròt	Zemiròt: iniziano con Odù l'Adonai ki tov e finiscono con Nishmat Kol Hai prima di Ishtabach	Zemiròt: iniziano con Odù l'Adonai ki tov e finiscono con Nishmat Kol Hai prima di Ishtabach, però con la sua introduzione (Echrà Ekod)
		Reshut la Kaddish (introduzione al Kaddish); Ya Shimchà Aromimchà
		Si aggiungono vari Piutim che introducono lo Yotzèr
Yotzèr (Shemà con le sue benedizioni dei giorni feriali)	Yotzèr di Shabat	Yotzèr come di Shabat (si omette lael asher shavat se non cade di sabato)
Amidà (19 berachot)	Amidà (7 berachot)	Amidà (7 berachot) si aggiungono nella terza berachot (Birchat a Melech) dei passi specifici sul riconoscimento della sovranità divina e si cambia "HaEl haKadosh" con "HaMelech haKadosh". (Durant i giorni penitenziali insieme a questo si aggiungono versi specifici alle varie berachot)
Ripetizione della Amidà con Kedushà e Birchat Coanim recitata dal Hazan	Ripetizione della Amidà con Kedushà e Birchat Coanim recitata dal Hazan	Ripetizione della Amidà con Kedushà e Birchat Coanim recitata dal Hazan
Tachanùn (diverso per lunedì e giovedì)	Hallel (solo di Moed, Chol haMoed, Rosh Chodesh)	Avinu Malkenu
Sèfer Torà solo il primo brano (Lunedì e Giovedì e Rosh Chodesh)	Sefer Torà (tutta la parashà)	<b>Sefer Torà</b> (dal primo Sefer: 1° giorno Bereshit cap.21 II° giorno cap.22; dal secondo Sefer I° e II° giorno Bemidbar cap.29, 1-6)
Ashrè-Uvà Letziòn	Haftarà	<b>Haftarà</b> (I° giorno: Shemuel cap.1; 2, 1-10; II° giorno: Yermyahu 31,1-19)
	Berachot per la Comunità e per Eretz Israel	Berachot per la Comunità e per Eretz Israel
Salmo del giorno	Ashrè	Cerimonia per il suono dello <b>Shofàr</b> (non di Shabat) che include <b>Et Shaarei Ratzon</b> con passi recitati dal Tokea (colui che suona)
Alenu	Alenu	<b>30 suoni dello Shofàr</b>
		<b>Ashrè</b>

**Tabella delle Tefillot**

## MUSAF

Shabbat, Moed, Chol ha Moed, Rosh Chodesh	Rosh Hashanà
Amidà (7 berachot)	Amidà (9 berachot)
Ripetizione della Amidà con Kedushà Rabbà e Birchat Coanim recitata dal Coen solo di Moed	<b>Ripetizione della Amidà</b> con <b>Untanè Tòkef</b> , Kedushà Rabbà, suono dello <b>Shofàr</b> (3 suoni per 10 volte) e <b>Birchat Coanim</b> recitata dal Coen
Ein Ke Elohenu	
Pitum Haketoret	Pitum Haketoret
Salmo del giorno	Salmo del giorno
Alenu	Alenu
	Tekià ghedolà ultima suonata dello <b>Shofar</b>

## **Usanze**

Nei giorni subito precedenti la festa si usa piantare dei semini (generalmente grano e granturco) che germoglieranno in segno di prosperità.

All'uscita dal Tempio, di solito, ci si saluta fervidamente con l'augurio di *Leshanà tovà titkatèv* (possa tu essere iscritto per un buon anno).

Si usa vestirsi di bianco ed anche il Tempio è “vestito” e decorato di bianco come simbolo di purezza.

## LE PARASHOT DI ROSH HASHANÀ

In occasione dei *Moadim* (festività) dopo *Shachrit*, come già visto, c'è l'aggiunta della preghiera di *Musaf*. Essendo le *tefillot* la sostituzione formale dei sacrifici che giornalmente venivano fatti nel *Bet Hamikdash*, ed eseguendo all'epoca un sacrificio aggiuntivo nei giorni di *Moed* (*Korbàn Musaf*), oggi si estrae e si legge un secondo *Sefer*, proprio in ricordo del *Korbàn Musaf* e da questo secondo *Sefer* si legge il brano che parla del sacrificio previsto per quella occasione. Di *shabbat* però, nonostante ci sia *Musaf* dopo *Shachrit*, non si leggono due *Sefarim*, a meno che non sia anche una festività, perché il brano del *Korbàn Musaf* di *shabbat* è composto da due versi e non si legge un *Sefer* per soli due versi, ma per minimo tre.

Nel trattato di *Meghillà* del *Talmud* è segnalata la lista delle *parashot* da leggere nelle varie festività. Non si dà la ragione per la quale si legge un brano piuttosto che un altro, ma di solito quel brano ha una evidente attinenza con l'occasione.

A *Rosh Hashanà*, perciò, sia il primo che il secondo giorno, si estraggono due *Sifrei Torà*: dal primo si leggono, il primo giorno, il brano Genesi 21,1-34, "l'Eterno si ricordò di Sarah...", che riguarda principalmente la nascita di Isacco e la conseguente cacciata di Agar e Ismaele, e il secondo giorno il brano Genesi 22, 1-24, "Ora, dopo questi fatti, Iddio mise alla prova Abramo...", che parla della legatura di Isacco. Gli episodi della *parashà* del primo giorno non hanno una connessione diretta con *Rosh Hashanà*, ma sono il preludio all'episodio successivo della legatura di Itzchak, che esprime il significato più profondo della festa. Le due *parashot* sono infatti una consequenziale all'altra proprio a rimarcare il fatto che *Rosh Hashanà* anche se ha una durata di due giorni è come se fosse un unico giorno dilatato. Dal secondo *Sefer* invece, sia il primo che il secondo giorno si legge, per il *Maftir*, lo stesso brano: un estratto

Le parashot di Rosh Hashanà

della *parashà* di *Pinechàs* (Numeri 29, 1-6), che descrive i sacrifici offerti a *Rosh Hashanà*.

## **PARASHÀ DEL PRIMO GIORNO:**

### **La nascita di Isacco**

Il brano della *Torà* inizia con la nascita di Isacco, partorito da Sarah in vecchiaia, e la sua circoncisione, all'età di otto giorni. Ma Sarah, che ha 90 anni, dice: "Dio mi ha dato di che ridere; tutti quelli che sapranno, rideranno del mio caso". Per quanto si voglia dare alle risa un carattere di gioia, di lieta partecipazione al miracoloso evento, si sente nelle parole di Sarah il timore del ridicolo, il sospetto dell'ilarità che poteva suscitare il fatto che una persona anziana partorisse per la prima volta. L'ilarità degli estranei probabilmente non deve turbare eccessivamente la felicità di Sarah, mentre il riso infantile del figlio della schiava e di Abramo la ingelosisce molto. Ciò la induce a chiedere al Patriarca di cacciare Agar e Ismaele, affinché Isacco fosse l'unico erede della casa paterna. Durante il viaggio nel deserto, finisce l'acqua ed Agar teme per la sopravvivenza del figlio. A proteggere le due creature in difficoltà, a confortare la madre che non potendo più resistere alla vista del figlio morente di sete lo depone all'ombra di un arbusto e si allontana piangendo, si muove dall'alto il Signore: un angelo chiama dal cielo Agar e le ripete la promessa di far diventare la discendenza di Ismaele un grande popolo; Agar riprende coraggio e scorge da lontano un pozzo da cui può finalmente prendere l'acqua per il figlio.

Questo capitolo è un susseguirsi di gioia e di strazianti episodi.

Il cuore di Abramo prova un immenso dolore di fronte all'imposizione della moglie, di allontanare suo figlio Ismaele e sua madre, ma egli la considera come una necessità, una misura inevitabile per garantire la pace in famiglia,

per evitare che l'ostilità della moglie verso il figlio di Agar, e la convivenza dei due figli sotto il medesimo tetto, rendesse intollerabile la vita di tutti.

La storia di Agar e Ismaele presenta una forte carica emotiva, è il racconto di una donna disperata, che viene cacciata dalla casa dove viveva e lungo il percorso nel deserto teme di vedere il proprio figlio morire di sete.

E' raro trovare nella *Torà* una descrizione così coinvolgente, il racconto è scritto per ottenere la nostra solidarietà; ci immedesimiamo in Agar e Ismaele, mentre in questa circostanza non riusciamo ad entrare in empatia con Sarah.

Si tratta di un grande insegnamento, che ci aiuta a capire l'importanza di sforzarsi a comprendere le ragioni altrui, immedesimandosi nel punto di vista di ogni possibile interlocutore; se ciascuno di noi riuscisse a distogliere lo sguardo dalla propria sfera personale ed optasse per una visione meno miope, troverebbe maggior facilità a comprendere le ragioni di tutte le persone che ci circondano, siano esse a noi vicine o lontane, uguali o diverse.

## **PARASHÀ SECONDO GIORNO:**

### **Legatura di Isacco - *Akedat Itzchak***

La *parashà* del secondo giorno di *Rosh Hashanà* viene letta, come detto, dal primo *Sefer*, dal libro di *Bereshit*, *parashà Va-jerà* (18-22), ed è il brano che racconta l'episodio della "legatura di Isacco" (*akedat Itzchak*), impropriamente definito come il "sacrificio di Isacco" (Genesi 22, 1-24).

In questo brano Abramo viene chiamato da Dio per una decima e ultima prova che giustificherà la realizzazione delle promesse da parte di Dio nei suoi confronti, sia agli occhi di Abramo stesso che del resto dell'umanità. Il testo inizia con un'espressione וַיְהִי (*vayehi*) che nella *Torà* viene ripetuta 24 volte, sempre per introdurre racconti tragici e questo è forse il racconto drammatico per antonomasia.

Dio chiama Abramo e lui, dopo avere prontamente risposto “eccomi”, ascolta il comando di Dio: “prendi il tuo amato e unico figlio, Isacco, vai verso la terra di Morià e fallo salire là come עולה (*olà*) su uno dei monti che ti dirò”..

Abramo si appresta dunque ad eseguire il comando Divino, prende il figlio Isacco e parte di buon mattino in compagnia di altri due giovani che lo aiutano, di un asino e di tutto il necessario per eseguire il sacrificio. Abramo e Isacco salgono “insieme”, questo è molto importante (il testo ce lo dice due volte). Isacco, che non è più un bambino, ma un giovane uomo di 37 anni, chiede al padre dove sia l’animale da sacrificare e alla risposta dell’anziano genitore “Dio provvederà l’agnello per l’olocausto”, Isacco non indugia neanche un attimo e prosegue a camminare “insieme” al padre. Una volta in cima, Abramo prepara Isacco per il sacrificio e lo lega ma, subito prima che usi il coltello su suo figlio, un angelo lo chiama e lui risponde di nuovo “eccomi”. Così l’angelo gli intima di non fare alcun male al ragazzo. Abramo scorge quindi un montone incastrato con le corna in un cespuglio, lo libera e lo sacrifica al posto di Isacco. L’angelo dice poi ad Abramo che sarà benedetto e che la sua discendenza sarà numerosa come le stelle nel cielo e come la sabbia sulla riva del mare. Abramo scende dal monte e va a Beer Sheva dove si stabilisce. Anche Isacco presumibilmente scende ma non sono più “insieme”. Anzi Isacco non viene più nominato per i successivi 68 versi.

Questo brano è forse tra i più commentati e per questo fonte di moltissime riflessioni ed insegnamenti.

Ci sono tanti aspetti interessanti da analizzare.

Innanzitutto notiamo che l’ordine Divino sembra ad Abramo molto chiaro e dal modo in cui risponde, “eccomi”, si capisce quanto egli sia pronto e sottomesso incondizionatamente alla volontà di Dio. Solo più tardi Abramo capirà che le parole di Dio potevano significare altro.

Consideriamo ora il testo dall'inizio:

- la prima frase del brano אַחַר הַדְּבָרִים הָאֵלֶּה “*achar adevarim abele*” viene generalmente tradotta con “dopo questi fatti”, considerando che il significato della parola *devarim* sia fatti; ci si chiede subito quindi, quali siano questi “fatti”. In realtà secondo Rashì sarebbe più corretto tradurre “*devarim*”, quindi “*diberim*”, con “parole” piuttosto che con “fatti” e allora vediamo quali potrebbero essere queste parole:
  - a. le parole del *Satan* (angelo accusatore), che accusa Abramo davanti a Dio di non aver fatto alcuna offerta a dimostrazione della sua fede. Ma vediamo che Abramo prende il figlio più caro, per compiere l'atto richiestogli e dimostra così di essere disposto ad offrirlo in olocausto al Signore. Questo risponde al dubbio del *Satan*. Forse non è un caso che l'antidoto migliore contro il *Satan* sia il suono dello *shofar*;
  - b. le parole di Ismaele che si vantava con Isacco di aver fatto l'atto di fede della circoncisione a 13 anni, quindi consapevolmente, mentre Isacco lo aveva subito a 8 giorni in maniera inconsapevole. Sappiamo che Isacco, un uomo ormai adulto, prosegue la sua salita “insieme” al padre anche dopo aver avuto la risposta dalla quale capisce di essere lui l'agnello sacrificale. Questo termine “insieme” indica un'unione fisica e spirituale là dove Isacco è consapevole della missione e concorde sull'importanza della stessa. Questo risponde ad Ismaele che metteva in dubbio la consapevolezza con la quale Isacco esprimeva la sua fede;
  - c. le parole di Abramo con sé stesso alla ricerca di una controprova per quello che ha. La risposta la troviamo nella scena più importante e forse più commentata del brano, l'arrivo dell'angelo, messo divino, che ferma la mano di Abramo. Con sollievo leggiamo che l'angelo

chiama Abramo, gli ordina di non toccare il figlio e lo rassicura circa le promesse di Dio riguardo la sua benedizione e la sua discendenza.

- Secondo Rashì, inoltre alla richiesta di Dio “prendi tuo figlio”, Abramo obiettò “ho due figli!”, allora Dio gli disse “il tuo unigenito”, e Abramo rispose “uno è l’unico figlio per sua madre e l’altro è l’unico figlio per sua madre!”, allora Dio gli disse “quello che ami” e Abramo replicò “li amo entrambi!”, Dio allora disse “Isacco!”. Per quale motivo Dio non gli rivelò dall’inizio che si riferiva ad Isacco? Secondo Rashì “per non gettarlo nello sconforto e per dargli ricompensa per ogni parola”
- La scena si svolge in cima al Monte Morià che non è scelto a caso. La radice di questo nome è legata sia al significato di insegnamento, הוראה (*hora'ah*), che di timore ירא (yirà) di Dio. Un insegnamento per il mondo e un luogo dove il timore di Dio esce per il mondo. La Torà ci insegna che Dio non vuole e condanna esplicitamente i sacrifici umani, a quell’epoca diffusi tra le popolazioni della regione con le quali gli ebrei erano in contatto.
- Leggendo questo testo ci si potrebbe chiedere come mai Dio chieda un atto di sottomissione di tale gravità e poi cambi idea. Secondo Rashì e Abrabanel, Dio non cambia idea, ma è Abramo che ha erroneamente interpretato il comando. Il termine עולה (*olà*) può avere due significati: più comunemente indica un sacrificio che viene bruciato integralmente il cui fumo sale, ma può vuol dire anche semplicemente “salire” avendo la stessa radice. Abramo può, quindi aver dato alla parola *olà* il significato di sacrificio piuttosto che quello di “salire”. Dio chiede ad Abramo di salire con suo figlio, non di sacrificarlo, la prova sta quindi

nel capire cosa Dio chiede realmente. Questo ci insegna a valutare e stare in guardia dalla pericolosità del fanatismo e dell'eccesso di zelo. Come dice anche il Rebbe di Kotzk, Abramo e Isacco devono imparare che Dio vuole essere onorato attraverso la vita e non attraverso la morte. La disponibilità di onorare Dio attraverso la morte, è forse più facile di quella di farlo attraverso la vita.

La dimensione ancora più straordinaria di questo racconto è sicuramente la discesa dalla montagna che inizia nel momento in cui Dio rifiuta il loro sacrificio. Sono saliti "insieme", il testo ha insistito su questo. Ma non scendono "insieme". Isacco non viene più menzionato e resterà per 3 anni nel *Gan Eden* (forse per guarire dalle ferite che il padre gli avrebbe procurato. Dopo esperienze profonde e traumatiche è necessario un periodo di convalescenza). Ricompare solo più tardi per formare la prima famiglia ebraica. Questa esperienza ha creato una frattura tra padre e figlio, una separazione tanto tragica e dolorosa quanto significativa e necessaria perché servirà a farli crescere, e consentirà ad Isacco di avere il suo spazio nel mondo e nella storia, di esistere. E' ora che Abramo lasci che Isacco abbia un maestro che non può più essere suo padre. Entrambi sono cresciuti spiritualmente, ora sono diversi, sono cambiati, sono consapevoli di appartenere a due generazioni diverse, una delle quali deve lasciare spazio all'altra. Abramo introduce così la vecchiaia nel mondo.

## LE HAFTAROT DI ROSH HASHANÀ

### Che cosa sono e cenni storici

L'origine della lettura dell'*haftarà* sembra risalire ai tempi della persecuzione degli ebrei sotto Antioco Epifane che precedette la rivolta dei Maccabei: in questo periodo la lettura della *Torà* fu vietata e gli Ebrei iniziarono a leggere alcuni capitoli dei libri profetici che avessero qualche analogia di forma o di contenuto con la relativa *parashà*. Quando fu di nuovo permesso leggere la *Torà*, si continuò a leggere anche la *haftarà*.

Durante la festa di *Rosh Hashanà* si leggono due *haftarot*, entrambe richiamano i temi di questa festa come *Yom Hazikaron*, giorno del ricordo, e *Yom Hadin*, giorno del giudizio. Al giudizio è legata la fede incondizionata in Dio ripresa più volte all'interno della *tefillà* di *Rosh Hashanà*, in particolar modo con la *parashà* del sacrificio di Isacco.

Sono diversi i parallelismi tra le *haftarot* e le *parashot*, sia per ciò che si narra che per gli insegnamenti di vita che se ne traggono.

### HAFTARÀ DEL PRIMO GIORNO:

#### Hanna - Samuele I 1:1 - 2:10

Racconta la storia di Hanna e la nascita del profeta Samuele. Elchanà, un uomo della tribù di Levi, aveva due mogli: Hanna e Peninnà, la prima delle quali era sterile. Nonostante l'affetto del marito, Hanna non riusciva a consolarsi per la sua sterilità. Durante uno dei pellegrinaggi a Silòh, dove era il Tabernacolo e dove risiedeva Eli, sommo sacerdote e giudice, dopo il sacrificio ed il banchetto, Hanna si alzò, entrò nel Tabernacolo a pregare, e piangendo fece un voto sottovoce: se Dio le avesse concesso un figlio maschio, lei lo avrebbe consacrato tutti i giorni della sua vita al Signore. Eli, che stava

all'entrata del Tempio, osservando che Hanna muoveva le labbra ma non si sentiva la sua voce, pensò inizialmente che fosse ubriaca ma poi, riconoscendo che la sua era una calorosa orazione guidata dal suo dolore, l'aveva confortata e rassicurata.

Nel corso di un anno Hanna partorì un figlio e lo chiamò Samuele. Quando lo ebbe svezzato lo portò al Tempio, lo presentò a Elì e lo consacrò al Signore adempiendo al voto fatto. Poi innalzò al Signore un inno di ringraziamento ed omaggio per la grazia ricevuta. L'*haftarà* si conclude con un cantico che testimonia l'onnipotenza divina e nel quale si sottolinea che le sorti umane sono mutevoli per opera di Dio, Creatore del mondo che regge le sorti di tutte le cose, protegge i buoni ed abbandona i cattivi al loro triste destino.

Per quanto riguarda i parallelismi, si nota che la vita domestica della famiglia di Elchanà, descritta nell'*haftarà*, riflette in diversi aspetti la vita domestica di Abramo, raccontata nella *parashà*. Inoltre la *parashà* comincia con Dio che si ricorda di Sarah, sterile per moltissimi anni, che finalmente rimane incinta e racconta la nascita di Isacco. Così l'*haftarà* racconta la storia di Hanna, anche lei sterile per lunghi anni, che finalmente rimane incinta e narra la nascita di Samuele.

Entrambe le donne si dice che abbiano concepito il figlio il giorno di *Rosh Hashanà*.

Esiste anche un parallelismo tra l'astio esistente tra le diverse mogli, nel caso di Sarah con Hagar e di Hanna con Peninnà. Le due seconde mogli, che avevano avuto figli prima di loro e deridevano le altre per non averne, erano gelose dell'amore dei mariti che avevano come predilette Sarah e Hanna.

Un ulteriore aspetto di interesse è che la preghiera di Hanna era silenziosa, una preghiera diversa, unica, che si avverò senza mai essere "sentita". Il Signore onnipotente però non solo la sentiva, ma l'ascoltava ed addirittura desiderava la sua preghiera. Questa preghiera silenziosa di Hanna ci ha insegnato che la

preghiera sottovoce ha un enorme potere ed è divenuto il paradigma di preghiera alla quale il Signore risponde. Da Hanna infatti viene il modo in cui si recita *l'Amidà*, preghiera fatta in piedi e sottovoce, con concentrazione, divenuta parte centrale e profonda delle preghiere giornaliere.

Un tema rilevante che lega questa *haftarà* a *Rosh Hashanà* è quella dell'ora del giudizio: il Signore ripaga le buone azioni ed ascolta le preghiere persistenti. Si affrontano inoltre i concetti del premio, del perdono, della bontà e della carità divina. Le sorti umane sono quindi mutevoli e tutto è legato all'intervento di Dio che "solleva dalla polvere il misero.... e rende la donna sterile madre felice di figli".

## **HAFTARÀ DEL SECONDO GIORNO:**

### **Geremia 31:1-19**

In questa *haftarà* si parla dell'eterno amore che Dio ha nei confronti del suo popolo e della fede incondizionata di Geremia. Infatti il Profeta, che vide la distruzione del suo Paese ed il conseguente esilio del suo popolo, proprio durante quei giorni terribili, sentì nel suo spirito la voce Divina. Riportando poi ai suoi fratelli le parole del Signore, raccontò che nel deserto Israele avrebbe incontrato la Sua grazia e che sarebbe arrivato il giorno in cui sarebbe stato ricondotto in patria per viverci in tranquillità. Così, il Profeta sprona a levare inni di gioia e cantare le lodi al Signore che salverà il suo popolo: "Colui che ha disperso Israele lo raccoglierà e lo custodirà come fa un pastore con il proprio gregge".

Nell'ultima parte (vv. 18-20), l'*haftarà* parla del gemito e del pentimento di Efraim (degli esuli) che si rivolge al Signore confessando di riconoscere il suo peccato e voler fare ritorno a Lui. Dio risponde: "Efraim è forse il Mio figlio prediletto? È forse il bambino delle Mie delizie? Quando ne parlo mi ricordo di lui con amore; perciò Mi commuovo per lui e ne avrò pietà".

Il parallelismo tra *parashà* e *haftarà* si palesa con la fiducia in Dio cieca ed infinita: chi ha fede va oltre il peso della realtà anche quando questa sembra avversa. Infatti, come Abramo è pronto a sacrificare Isacco, il suo figlio prediletto, per la fede che ha verso Dio, così Geremia, nonostante stia assistendo alla fine dell'indipendenza nazionale e veda Gerusalemme in fiamme ed il popolo ebraico esiliato, ha una fede solida e senza dubbi.

Nella parte finale di questa seconda *haftarà* è invece il legame più evidente con *Rosh Hashanà*, quando Efraim, grazie alla confessione dei suoi peccati ed il desiderio di far ritorno a Dio, evidenzia come il Signore si ricorderà sempre del suo popolo, Israele.

## I PIYUTIM

I *piyutim* sono composizioni poetiche, generate da esigenze spirituali e sociali degli ebrei abitanti in diverse aree geografiche; furono il risultato di una reazione alla rigidità ed obbligatorietà del formulario di preghiere valido per l'intera comunità.

Tale esigenza e produzione poetica si sviluppò dopo la chiusura del *Talmud*. Autori dei *piyutim*, gli allievi delle scuole rabbiniche, durante il primo e tardo Medioevo.

Tali brani che formano la poesia sinagogale ebraica prendono il loro nome da *piyut* (poema-canto) e da *paitan* (poeta); altro nome con il quale vennero identificati i poemi è *pizmon* dal verbo *pazom* che vuol dire intonare, quindi si deduce che nascessero come canti ritmati in forma poetica, divisi in strofe.

Alcuni autori furono identificati, tra i più prolifici R' Elazar HaKalir (570-640 d.e.v.) che scrisse un centinaio di *piyutim* serali; altri poemi furono composti in occasione di festività, momenti di disgrazia o altre speciali occasioni.

Durante "l'epoca d'oro" della poesia andalusa (che convenzionalmente viene fatta decorrere dal 711 d.e.v. - conquista islamica della penisola iberica, all'anno 1000 d.e.v.) il mondo ebraico generò i suoi più grandi poeti, autori di numerosi *piyutim*; questi ultimi venivano recitati prima del *kaddish* ed erano nominati *reshut* (permesso).

Dopo l'espulsione dalla Spagna (1492 d.e.v.) gran parte degli stessi furono aboliti in quanto, quali inni di gioia, non avevano più ragion d'essere, in un periodo così nefasto. Vennero mantenuti solo quelli che si cantano per *Rosh Hashanà* e *Kippur*.

Tuttavia non tutti i poeti accettarono pacificamente che i *piyutim* fossero parte integrante della liturgia di queste due solenni feste. Quelli più importanti furono inseriti nel *machazor*; ad alcuni di essi fu accordata una particolare

solennità e fu stabilito che dovessero essere intonati nel momento in cui veniva aperto l'*Aron Hakodesh*.

Tra gli autori più noti si devono menzionare Scelomò ben Ghebirol (Avicebronio), Moscè ben Esra e Rabbi Elazar bar R. Shim'on.

Il sistema poetico adottato dagli stessi era di seguire nelle loro rime un ordine alfabetico; tuttavia il contatto con la civiltà araba indusse i poeti ebrei ad introdurre nuove forme poetiche come l'acrostico, la rima e la quantità di sillabe.

In alcuni casi la prima lettera del primo verso, corrisponde all'iniziale del nome dell'autore.

I poeti andalusi attribuirono alla poesia ebraica una forte originalità e utilizzando il linguaggio biblico la poesia acquistò solennità e una fortissima passione nostalgica.

La poesia sinagogale venne divisa in due grandi gruppi: i *piyutim* di omaggio e lode al Signore e le *selichot*, canti di richiesta di pietà e perdono. I *piyutim* vennero inseriti nelle *berachot*, mentre le *selichot* (suppliche) inserite in diverse parti delle *tefillot*.

## ET SHAARÈ RATZON

### Cenni storici

Questo *piyut* fu scritto da Yehuda ben Shemuel Ibn Abbas, vissuto nel XII secolo, nato a Fez e morto a Mosul, dopo aver vissuto a Baghdad ed Aleppo. Nel periodo in cui l'Islam ebbe una grande espansione in tutto il Nord Africa furono scritti molti *piyutim* come segno di rafforzamento dell'identità ebraica e diversi furono quelli dedicati alla "Legatura di Isacco". Questo scritto ha però una forza dirompente ed è particolarmente commovente se si considera il fatto che Yehuda ben Shemuel Ibn Abbas lo scrisse dopo che suo figlio abbracciò la fede Islamica.

Questo *piyut* è in uso in gran parte delle Comunità sefardite nella liturgia di *Rosh Hashanà* prima del suono dello *shofar*. Nel rito italiano venne da prima inserito come *selichà* nella *tefillà* di *Ne'ilà* di *Kippur*, ma da molto tempo è anche parte integrante della *tefillà* di *Rosh Hashanà*. I primi versi che recitano appunto **עַתָּה שְׁעָרֵי רִצּוֹן לַהַפְתַּח** “*Et shaarè ratzon leitpateach*” – “Le porte della benevolenza si aprano”, sono strettamente legati alle due Feste e ciò fa pensare che fu probabilmente scritto con l'intenzione di recitarlo proprio in questi giorni.

Il *piyut* parla della legatura di Isacco e si recita prima del suono dello *shofar* per anticipare il momento più saliente della misericordia Divina richiamando le gesta ed i meriti dei Padri e ricordando la fede avuta dai Patriarchi di cui noi siamo i figli, proprio nel giorno del giudizio.

In alcune Comunità, l'*Et Shaarè Ratzon* si legge anche al momento della nascita di un bambino o la notte prima della *milà*. A Roma è tra i brani che costituiscono la *Mishmarà* che, come noto, è un estratto dell'antica liturgia della notte prima della *milà*. Il momento della circoncisione è infatti un gesto di dedicazione a *Kadosh Baruchù*: un bambino sulla sedia che aspetta il momento del taglio, è in molti aspetti simile ad Isacco che porge il collo ad Abramo.

### **Cosa si dice**

Questo *piyut* è composto da strofe in cui il racconto narrativo è rafforzato da veri e propri dialoghi tra Abramo e *Kadosh Baruchù*, tra Abramo e Sarah e tra Abramo e Isacco e dal suo ritornello, che tutti conoscono e cantano, in cui ripete e rafforza proprio il rapporto di fiducia ed accettazione incondizionata da parte di Abramo e del figlio Isacco nel momento che precede il tragico evento del sacrificio sull'altare.

עֹקֵד וְהַנְּעֻד וְהַמּוֹבָח “*Oked veHanekad veHamizbeach*” – “colui che ha legato (Abramo), chi è stato legato (Isacco) e l’altare”.

Il racconto cita accadimenti biblici, ma la scelta di far parlare direttamente le persone coinvolte, rende il racconto vivo. Leggendo il brano durante *Rosh Hashanà* ci si impersonifica nei Patriarchi che con fede estrema si affidano alla volontà Divina senza esitazione e senza timore di giudizio e analogamente, la Comunità richiama l’attenzione dell’Eterno augurandosi che le preghiere Lo spingano a trattare con misura di misericordia

Il poema infatti inizia dicendo: “È nell’ora in cui le porte del gradimento stanno per aprirsi...” e conclude con “Questo giorno è giorno di grande merito per i figli di Gerusalemme; in esso Io apro le porte della misericordia”

Il *piyut* è molto lungo e le parti che più colpiscono sono quelle che si riferiscono ad Isacco, quelle in cui lui parla direttamente con il padre. Il ritratto profondo che ne esce è quello di una persona forte, empatica e positiva nei confronti di qualsiasi cosa potrà accadergli in futuro.

Questa la traduzione di alcuni versi:

“... padre mio, guarda, abbiamo il fuoco e la legna per l’altare, ma dov’è l’agnello da presentare secondo la regola? Forse che tu dimentichi in questo giorno la tua Legge?”

“... Dite a mia madre che la sua gioia è scomparsa, perché il figlio che le è nato all’età di novant’anni è stato preda del fuoco e del coltello; dove si troverà per lei un consolatore, dove? Mi dispiace molto per la mamma che piange e sospira”.

“...a causa del coltello mi trema la parola; padre mio affila bene, stringi con forza i miei legami e quando la mia carne sarà stata consumata dal fuoco,

prendi con te l'avanzo delle mie ceneri e presentandole a Sarah le dirai: questo è il ricordo del tuo figlio Isacco”

“... tutti gli Angeli del carro celeste si commossero allora, gli *Ofanim* ed i *Sarafim* supplicavano caldamente Iddio intercedendo per quel nostro patriarca; Deh! Concedi un riscatto e fa in modo che il Mondo non rimanga privo di luce”

È importante sapere, però che, poiché il poema è molto lungo e se ne conoscono bene sia il contenuto che l'alto significato, nella *tefillà* di *Rosh Hashanà* se ne leggono solo pochi brani, i primi due e gli ultimi due, nei quali tra l'altro si richiede misericordia di giudizio ed il Signore si rivolge direttamente ad Abramo dicendo: “Non porre la mano sopra uno dei tre illustri Patriarchi e voi Angeli celesti ritornate pure in pace. Questo giorno è giorno di grande merito per i figli di Gerusalemme; in esso Io apro le porte della misericordia”

Questo ovviamente, come preghiera ed auspicio per tutti coloro che pregano di *Rosh Hashanà*

## UNTANÈ TOKEF

### Cenni storici

Diffuso in molte comunità ebraiche di tutto il mondo, il poema liturgico *Untanè Tokef*, è una delle parti più suggestive e toccanti della *tefillà* di *Rosh Hashanà* e viene recitato con solennità e spesso con apprensione prima della *Kedushà* nella preghiera di *Musaf*; come è scritto nei Salmi: ” Il principio della saggezza è il timore di Dio” ( Sal.111.10). Poiché è inconcepibile presentarsi con indifferenza al cospetto divino quando l'intera nazione ebraica viene convocata.

Non si è certi dell'autore, tuttavia viene attribuito a Rav Amnon di Mangonza, vissuto in Germania nell'XI secolo. R. Amnon era il maggior studioso della sua generazione, era ricco, molto bello e proveniva da una famiglia aristocratica. I funzionari della città provarono ripetutamente a convincerlo a convertirsi al cristianesimo ma egli si rifiutò di ascoltarli. Venne così torturato ripetutamente e subì l'amputazione delle dita delle mani e dei piedi e solo grazie alla sua grande fede in Dio riuscì a sopravvivere.

Non a caso il suo nome era Amnon dalla radice ebraica *emunà* (fede).

Poco dopo quando arrivò *Rosh Hashanà*, Rav Amnon chiese di essere portato al *Bet Hakneset* e prima che l'officiante iniziasse la *Kedushà* di *Musaf* il Rav disse "e io santificherò il Suo grande nome" e con voce rotta dal pianto pronunciò il poema da lui scritto. Alla fine dell'inno morì.

Tre giorni dopo la sua morte, apparve in una visione notturna a R.Kalonymus per insegnargli le parole del poema cantato e gli comandò di inviare la preghiera a tutte le Comunità della diaspora perché fosse una testimonianza e un ricordo.

## Cosa si dice

Il poema inizia con ונתנה תקף קדשת היום - "*Untanè tokef kedushat aiyom*" - "E verrà proclamata la possente santità di questo giorno", e prosegue racchiudendo in poche righe i vari significati della festa di *Rosh Hashanà*, includendo molti punti di grande profondità.

La preghiera narra di come Dio giudica le azioni dell'uomo e di come l'uomo accetta la giustizia di Dio.

"A *Rosh Hashanà* saranno registrati e a *Yom Kippur* saranno sigillati".

In questi giorni di giudizio Dio decide il destino di tutta la popolazione, in generale ed il destino di ogni individuo, in particolare.

I piyutim

Descrive, infine la formula con cui l'uomo può causare la revoca della gravità della decisione agendo sulla volontà di Dio.

*TESHUVÀ – TEFILLÀ – TZEDAKÀ*

"Il pentimento, la preghiera e la carità rimuovono il male dal decreto!"

## LO SHOFAR

Lo *shofar* è un corno di montone che viene suonato durante alcune importanti funzioni religiose ebraiche. È strettamente legato alla “*Akedat Itzchak*”, la legatura di Isacco: il corno di montone ricorda l’animale che fu ucciso al posto di Isacco e secondo molti commentatori, questo accadde proprio nel giorno di *Rosh Hashanà*.

È una *mitzvà* della *Torà* suonare lo *shofar* il giorno di *Rosh Hashanà* e per questo prende anche il nome di *Yom Teruà*, giorno del suono dello *shofar*.

I suoni dello *shofar* infondono un sacro timore e toccano il nostro cuore con un’acuta vibrazione, provocando pentimento, implorazione e umiltà. Infatti, il vero suono donatoci dalla tradizione, richiama quello di singhiozzi rotti e sospiri.

Lo *shofar* viene suonato già durante tutto il mese di *Elul*, l’ultimo mese dell’anno, fino all’antivigilia di *Rosh Hashanà*. Ci sono varie spiegazioni per questo “anticipo”: secondo alcuni il motivo sta nel fatto che dopo la vicenda del vitello d’oro, Mosè salì nuovamente il monte Sinai per poi ridiscenderne con le seconde Tavole. Questa salita iniziò il primo giorno di *Elul* e terminò con lo *Yom Kippur*, e venne accompagnata dal suono dello *shofar*.

Altri maestri invece sostengono che durante il mese di *Elul* il suono dello *shofar* ci accompagna nella nostra attività introspettiva che culminerà a *Rosh Hashanà*, per proseguire durante gli *Yamim Noraim* (i dieci Giorni Terribili) fino allo *Yom Kippur*.

Secondo teorie più mistiche invece suonare lo *shofar* con un mese di anticipo ingannerebbe l’Angelo Accusatore, che non saprebbe più riconoscere il “vero” giorno di *Rosh Hashanà*.

## **Perché si suona lo shofar**

Secondo la *Ghemarà*, il motivo per cui si suona lo *shofar* è semplicemente perché è una *mitzvà*, un precetto, della *Torà*.

Sul perché lo si suona a più riprese ci sono diverse spiegazioni: la *Ghemarà* dice che in questo modo si confonde il *Satan*, l'angelo accusatore; secondo Rashì, invece, suonando lo *shofar* più volte, si dimostra di avere care le *mitzvot*.

Alle origini, lo *shofar* era suonato in occasioni molto solenni. Principalmente lo troviamo menzionato in connessione con la Rivelazione sul Monte Sinai: "Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore" (Esodo 19, 16) o anche: "Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva" (Esodo 19, 19).

Era uso suonare lo *shofar* quando la guerra incalzava contro un nemico pericoloso. Così, a *Rosh Hashanà* dovrebbe servirci come guida nella battaglia, per muovere guerra contro il nostro nemico interiore, le nostre cattive inclinazioni e passioni e ci dovrebbe ricordare della nostra accettazione della *Torà* e il mantenimento delle *mitzvot*.

In un processo di *teshuvà* collettiva, in cui una Comunità decide di riappropriarsi della *Torà* e dei suoi valori, come accade normalmente durante i Giorni Penitenziali, la prima cosa da fare è radunare il popolo: non solo in senso fisico, ma anche in senso ideale, sincerarsi cioè che la Comunità sia unita. Ma l'unità da sola non basta: ancorché valore positivo, esso è tuttavia di sua natura statico, contemplativo. Per far sì che questa unità apra la strada al progresso, essa deve essere al servizio di una Comunità dinamica. Senza persone che all'interno del gruppo prendano l'iniziativa di muoversi, di creare qualcosa di nuovo, di rompere con la routine, anche a costo di sacrificare per

qualche tempo, persino il proprio rapporto con il resto della Comunità, ben difficilmente questa potrà progredire.

Solo rendendoci veramente partecipi del messaggio dello *shofar*, meriteremo di sentire "II Grande shofar" che annuncerà la nostra completa Redenzione. Infatti, i nostri Maestri parlano di *due* corni dell'ariete dell'*Akedà*: il sinistro venne suonato sul Monte Sinai, ma il destro, "II Grande shofar", sarà suonato per annunciare la venuta del Messia.

## Le Berachot

Le *berachot*, che occorre recitare prima di suonare lo *shofar* sono due e si recitano entrambe prima della prima suonata che è alla fine di *Shachrit*:

בְּרוּךְ אַתָּה יְהוָה • אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם • אֲשֶׁר קִדְּשָׁנוּ  
בְּמִצְוֹתָיו וְצִוָּנוּ לְשַׁמֵּעַ קוֹל שׁוֹפָר:

*"Baruch Attà Adonai Eloenu Melech aolam, asher kiddeshanu Bemitzvotav vezivanu, lishmoa kol shofar"*

*"Benedetto Sii Tu, Eterno, Dio nostro, re dell'universo, che ci hai santificato con i Tuoi precetti e ci hai comandato di udire il suono dello shofar".*

בְּרוּךְ אַתָּה יְהוָה • אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם • שֶׁחֵיְיָנוּ וְקִיָּמָנוּ  
וְהִגִּיעָנוּ לְזִמְן הַזֶּה:

*"Baruch Attà Adonai Eloenu Melech aolam, shecheyanu vekiyemanu veighyanu lazeman azè"*

*“Benedetto Sii Tu, Eterno, Dio nostro, re dell’universo, che ci hai mantenuto in vita, ci hai conservato e ci hai fatto giungere a questo momento”.*

La seconda *berachà*, quella di *Shecheyanu* (che è la benedizione generale per le cose nuove) viene recitata solo la prima volta che si suona lo *shofar* a *Rosh Hashanà*: questo vuol dire soltanto il primo giorno; se però il primo giorno cade di *shabbat*, giorno nel quale è vietato suonarlo, allora in questo caso la si recita solo il secondo giorno.

Chi le recita deve farlo stando in piedi, ad alta voce e con l’intenzione di far uscir d’obbligo tutti quelli che ascoltano. Alcuni usano battere un colpo sulla *Tevà* prima di iniziare, per richiamare l’attenzione dei presenti che possono così concentrarsi sulla *berachà* stessa.

Il pubblico che ascolta le *berachot* deve farlo in piedi, in assoluto silenzio per riuscire a sentirle nitidamente e rispondere *Amen* al termine, con l’intenzione di uscire d’obbligo. In particolare, le donne, che hanno un problema *halachico* a recitarle in prima persona, devono porre attenzione ad ascoltarle nel massimo silenzio.

Chi ascolta le *berachot* non deve rispondere *“Baruch Hu Baruch Shemò”* (Benedetto sia Lui e benedetto sia il Suo nome) dopo aver ascoltato il nome del Signore durante la benedizione, perché in questo caso è considerato un’interruzione della *berachà* stessa.

Non si deve parlare fino alla fine di tutti i 61 suoni dello *shofar*.

Si usa coprire lo *shofar* fino al termine della recitazione delle *berachot*.

### **Come si suona lo shofar**

Il *Baal Tokea* (lett. Padrone del suono), è colui che suona lo *shofar*. Questo va suonato in piedi, senza appoggiarsi ad alcun sostegno. Chi ascolta, secondo l’uso romano, deve necessariamente stare in piedi.

Lo *shofar* deve essere suonato attaccato alla bocca, deve essere tenuto con la mano destra e deve essere rivolto verso l'alto.

I suoni dello *Shofâr* non sono tutti uguali e vanno eseguiti secondo una successione precisa, fatta di tre suoni differenti: il primo è chiamato *Tekià* (indicato con la lettera ת). È un unico suono semplice, che per gli ebrei romani è modulato; il secondo è chiamato *Shevarim* (indicato con la lettera ש) ed è lo uguale al primo sotto il profilo della durata, ma è diviso in tre parti. Il terzo è chiamato *Teruà*, (indicato con la lettera ג) che significa fremito, tremore, ed è invece un suono tremolato che dopo l'introduzione viene diviso in nove parti differenti.

I Maestri dicono che dobbiamo sentire per tre volte ciascuna delle seguenti sequenze

1. *Tekià - Shevarim - Teruà - Tekià* (תשרת *tashrat*)
2. *Tekià - Shevarim - Tekià* (תשת *tashat*)
3. *Tekià - Teruà - Tekià* (תרת *tarat*)

La prima suonata avviene durante la preghiera mattutina di *Shachrit*, dopo la lettura del *Sefer Torà*, secondo la sequenza 3 *tashrat*, 3 *tashat*, 3 *tarat*, per un totale di 30 suonate.

תשרת תשרת תשרת  
תשת תשת תשת  
תרת תרת תרת

Le tre suonate successive avvengono durante la ripetizione dell'*Amidà* di *Musaf* rispettivamente dopo le tre *berachot* centrali "*Malchuyot*", "*Zichronot*" e "*Shofarot*" secondo la sequenza *tashrat*, *tashat*, *tarat* per un totale di 10 suonate per ciascuna *berachà*.

תשרת תשת תרת

La quinta e ultima suonata, detta תקיעה גדולה (*Tekià Gdolà*) viene eseguita alla fine di *Musaf*, dopo la *berachà*.

Al termine della funzione di *Rosh Hashanà*, avremo quindi ascoltato in tutto 61 suoni dello *shofar*.

Mentre si ascolta il suono dello *shofar* bisogna seguire i suoni “leggendoli” dal *machazor*, il libro delle preghiere, per comprendere di che suono si tratti. Anche se il suono che esce può sembrare “strano”, o cacofonico, la cosa importante è che corrisponda al suono che si deve sentire. Al contrario un suono, pur bello e armonioso, potrebbe non rispondere ai principi *alachici* e quindi potrebbe non far uscire d’obbligo il pubblico presente.

### **Particolari destinatari della *mitzvà* di ascoltare lo *shofar***

#### La donna:

La *Mitzvà* di ascoltare il suono dello *shofar*, essendo uno dei precetti da compiere che dipendono dal tempo, non è un precetto obbligatorio per la donna. Ciò nonostante, volendolo fare, possono compierlo e per questo ne hanno merito. Per una donna che è solita ascoltare il suono dello *shofar*, questa *mitzvà* diventa obbligatoria.

#### I bambini:

I bambini sono esenti dalla *mitzvà* di suonare lo *shofar*, ma i maschi possono comunque allenarsi a farlo. Per quanto riguarda l’ascolto, invece, ci si dovrebbe astenere dal portare al tempio i bambini piccoli durante il suono dello *shofar*, perché potrebbero disturbare i fedeli. È raccomandabile in questo caso che restino con la madre e non disturbino, piuttosto che far ricadere sui genitori la pesante responsabilità di aver impedito ad altri di compiere la *mitzvà* come si deve.

In questo caso però se si vuole ammonire il genitore occorre farlo con garbo ed educazione, dando per scontata la sua buona fede nel portare suo figlio in sinagoga. Anche perché altrimenti si rischia il suo allontanamento.

Ovviamente i bambini e le bambine *bar* e *bat mitzvà* hanno gli stessi obblighi degli adulti.

Limitazioni fisiche:

Il sordomuto, il pazzo e il bambino piccolo sono esenti da tutte le *mitzvot*, quindi anche dall'ascolto dello *shofar*.

## LA AMIDÀ DI MUSAF DI ROSH HASHANÀ

La *Amidà* dei *Yamim Noraim* (i 10 giorni terribili) e la sua ripetizione, è diversa da quella degli altri giorni di festa del calendario ebraico nella forma, nelle aggiunte apportate allo schema consueto, nella melodia e persino nel numero di *berachot* recitate.

L'*Amidà* è infatti, nei giorni feriali, composta da 19 benedizioni: le prime tre sono di lode a Dio, le ultime tre sono di ringraziamento e le tredici centrali di richiesta.

Nel sabato e nelle altre festività viene usata una formula diversa, dipendente dalla natura di ogni singola occasione; per l'esattezza, rimangono invariate le prime tre e le ultime tre benedizioni, mentre le tredici centrali vengono sostituite da una sola, specifica per la festa: "*che santifica lo shabbat*" di *shabbat* e "*che santifica Israele e le ricorrenze*" durante le festività.

A *Musaf* di *Rosh Hashanà* ci sono poi ulteriori modifiche perché le benedizioni centrali sono tre ed anche le prime tre e le ultime tre subiscono qualche variazione.

Giorni Feriali	<i>shabbat</i> e Festività	Musaf di Rosh Hashanà
3 berachot	3 berachot	3 berachot (con modifiche)
13 berachot	1 berachà	3 berachot
3 berachot	3 berachot	3 berachot (con modifiche)
19	7	9

Le nove *berachot* dell'*Amidà* corrispondono alle nove *Hazkarot*, citazioni del nome di Dio, contenute nella preghiera di Hanna (Shemuel I,2), poiché il *Talmud* riporta che sia a Sarah che a Hanna fu concesso di essere ricordate da Dio a *Rosh Hashanà*. Nonostante la preghiera di Hanna sia una preghiera privata ed intima di ringraziamento personale, rivolge a Dio anche inni di carattere universale (ad es. “Il Signore giudicherà gli estremi confini della terra” - Samuele 2:10). Questo viene preso come insegnamento dai Maestri che sottolineano l'importanza di considerare se stesso come parte di un intero più grande anche nel momento in cui si fanno richieste personali. Ognuno deve considerare il proprio pentimento come parte integrante della redenzione collettiva di tutto il popolo ebraico come Nazione, anche se sparso in tutto il Mondo.

Per quanto riguarda le varie aggiunte e i cambiamenti, alcuni risalgono al periodo degli uomini della Grande Assemblea, responsabili di aver stabilito l'ordine della *Amidà*, mentre altri sono una eredità dei nostri Maestri, per avvicinarsi al Creatore nel giorno del giudizio e ridestare il timore di Dio nell'uomo.

In generale, la parte centrale della *Amidà* concentra in sé l'essenza di tutta la *tefillà* e nel caso di quella di *Musaf* di *Rosh Hashanà*, oltre ad esserne il fulcro, esprime il senso di tutta la festa la quale, non ha un riferimento storico, ma è classificata tra i decreti divini, *Chukkim* . “Parla ai figli di Israele, dì loro: nel settimo mese, il primo giorno del mese avrete un giorno di astensione dal lavoro, ricordo del suono, sacra convocazione (Levitico 23:24). La maggior parte dei cambiamenti apportati allo schema della *Amidà* di *Musaf* di *Rosh Hashanà* consiste nell'inserimento delle tre diverse sezioni tematiche centrali: *Malkhuyot*, *Zichronot* e *Shofarot*, la sovranità divina, la provvidenza divina e la divina rivelazione.

**Cosa si dice:**

Come già accennato, le prime tre e le ultime tre *berachot* seguono lo stesso schema della *Amidà* del resto dell'anno, con alcune lievi varianti, le tre *berachot* di mezzo hanno invece un carattere particolare:

*Malchuyot* - da "Melech" che significa "Re"

*Zichronot* - da "zachor" che significa "ricordo"

*Shofarot* - da "shofar"

*Malchuyot:*

La regalità Divina non è legata ad uno specifico riferimento biblico a *Rosh Hashanà*, ma piuttosto ai molti riferimenti che ricorrono in tutta la *Torà* ed in particolar modo alle dieci *Maamarot* della creazione (le dieci espressioni con le quali il Signore ha creato il mondo: "e Egli disse " e "E sia..." ricorre dieci volte nel racconto della creazione, in *Bereshit*). In questa *berachà* si riconosce, quindi, che Dio ha creato tutto ciò che esiste, la Sua sovranità su tutto il mondo e la nostra eterna accettazione del Suo dominio.

*Zichronot:*

Il ricordo alla base del rapporto Dio-uomo-Dio più volte citato nella *Torà*. In questa sezione asseriamo di credere che Egli è il Creatore, che si occupa con provvidenza e costanza di tutto ciò che ha fatto, rivedendo tutte le azioni dell'uomo, ricompensandolo o punendolo di conseguenza. Simbolo di questo stretto rapporto, sono le dieci piaghe come prova Divina di attaccamento al popolo ebraico.

*Shofarot:*

Il dono della *Torà* sul Sinai, avviene per mezzo del suono dello *shofar* che fonde assieme i concetti di *Malchuyot* e *Zichronot*, portandoci ad accettare su di noi il Regno del Signore, sulla base di un rapporto intimo segnato dal ricordo reciproco, basato sulla *Torà*. Con i dieci comandamenti Dio

"comprese" tutta la *Torà* e la diede a Israele, rivelandola in questo modo all'umanità e affermandosi legislatore e giudice di tutti gli uomini. Infine la fede e la fervida speranza nella salvezza messianica che sarà segnata dal suono dello *shofar*.

Le tre *berachot* hanno una struttura identica e la parte centrale, quella delle citazioni, è composta da dieci versi della Bibbia, per riaffermare il legame con il numero 10 già più volte citato:

	<b>MALCHUYOT</b>	<b>ZICHRONOT</b>	<b>SHOFAROT</b>
Preghiera introduttiva	Alenu (è nostro dovere) lodare la Sovranità universale di Dio	La provvidenza e la rimembranza	Rivelazione della presenza Divina attraverso il suono dello shofar
I 10 versi	3 Torà 3 Ketuvim 3 Neviim 1 Torà	3 Torà 3 Ketuvim 3 Neviim 1 Torà	3 Torà 3 Ketuvim 3 Neviim 1 Torà
Richiesta a Dio	Avere delle regole in tutto il mondo	Essere giudicati in modo favorevole	Ascoltare il suono dello shofar
Berachà	Benedetto sii Tu, Signore, Re su tutta la terra, che santifica Israele e il giorno del ricordo	Benedetto sii Tu, Signore, che ricordi l'alleanza	Benedetto sii Tu, Signore, che ascolti il suono di strepito
Suono dello shofar	Nella ripetizione viene suonato lo shofar	Nella ripetizione viene suonato lo shofar	Nella ripetizione viene suonato lo shofar

Per quanto riguarda le altre piccole modifiche nelle altre *berachot*, si tratta di variazioni che rendono concettualmente omogenea tutta la *Amidà* rafforzando i valori di cui abbiamo già parlato:

- Nelle prime due e nelle ultime due *berachot* ci sono le seguenti aggiunte: "ricordaci per la vita" (*Zochrenu*), "chi è come te" (*Mi kamocha*), "iscrivici per la vita" (*Uchtov*), "nel libro della vita" (*Besefer chayim*). Questo schema si segue a partire da *Rosh Hashanà*, per tutti e dieci giorni di *teshuvà*, fino alla *Ne'ilà* di *Yom Kippur*, quando la parola *Uchtov* "scrivi", viene sostituita con *Vachatom* "sigilla";
- Nella terza *berachà*, l'espressione "Il Dio santo" viene sostituita con "Il Re santo". Questo cambiamento si mantiene a partire da *Rosh Hashanà*, nel corso dei dieci giorni di *teshuvà*, fino al termine della funzione di *Ne'ilà*, a *Yom Kippur*;
- Il testo della terza *berachà* "Tu sei santo" è più lungo, perché si aggiungono alcuni paragrafi di petizioni e suppliche con cui si chiede che il dominio di Dio si manifesti a tutta l'umanità, che l'onore d'Israele come popolo di servitori eletti di Dio, si rafforzi, che Gerusalemme e i giusti possano gioire, che l'ingiustizia scompaia dal mondo e che venga rivelata la luce del Messia;
- Nell'espressione conclusiva della quarta *berachà* che si riferisce alla santità del giorno, il testo in uso nelle festività, che contiene una richiesta di pace e un riferimento alla santità della nazione, viene sostituito con una preghiera per la manifestazione della sovranità di Dio nel mondo, in Israele e in tutta l'umanità;

Nella maggior parte delle comunità sefardite e in molte comunità ashkenazite, durante la ripetizione della *Amidà* del *chazan* si aggiungono alcuni *piyutim*, poemi liturgici. La preghiera *Avinu Malkenu*, "nostro padre, nostro re", viene recitata dopo la *Amidà*. Nel caso in cui *Rosh Hashanà* e *Yom Kippur* cadono di *shabbat*, nelle comunità *ashkenazite* non si recita *Avinu Malkenu*.

## IL TASHLICH

### Cenni storici

Il *Tashlich* è tra gli usi di *Rosh Hashanà* più sentiti e diffusi in tutto il mondo ebraico. Il termine che significa letteralmente "getterai" deriva dall'espressione "*VeTashlich bimitzulot yam kol chattotam* - E getterai i loro peccati nelle profondità del mare" che si trova nel libro di Michah 7,19.

L'origine di quest'usanza è incerta, forse pagana e la prima attestazione risale al XV secolo e si trova nel sefer Maharil (di Yaakov ben Moshe Levi Moelin, 1365-1427) dove si considera sia legata al ricordo della legatura di Isacco. Questa tradizione non è menzionata nello Shulchan Arukh (testo della tradizione sefardita del XVI sec) e ciò dimostra che tale usanza sia stata praticata solo nel mondo ebraico askenazita fino al XVI-XVII sec.

Viene descritta anche nel sefer Ha-minhagim, coevo del sefer Maharil, dove viene esplicitamente aggiunto che, recitando i versi, si debbano vedere dei pesci vivi.

L'origine potrebbe essere ancora più antica, (XIII sec). Un commento di Rashi, descrive l'uso di riempire dei canestri (1 per ogni minorenne) con terra, concime e legumi qualche settimana prima di *Rosh Hashanà*. Tali cestini venivano poi girati sopra la testa 7 volte dicendo "*questo è al posto di questo, questo è in cambio di me*" e poi venivano gettati nel fiume. Derivano quindi forse da qui le *Kapparot*, il *Tashlich* e l'usanza romana di seminare grano e granturco?

Bisogna considerare che nell'antichità si credeva che il miglior modo per ottenere favori dagli spiriti maligni che vivevano nei corsi d'acqua fosse di far loro dei doni. Alcuni popoli, inclusi gli ebrei babilonesi, usavano mettere nell'acqua "contenitori pieni di peccato". Nell'usanza del *Tashlich* era inclusa la pratica di gettare nell'acqua briciole di pane, come rappresentazione dei

peccati, e di scuotere i propri indumenti per liberarsi simbolicamente dagli stessi.

Quest'usanza si sarebbe dunque diffusa nel tempo nonostante l'opinione contraria dei rabbini che temevano che potesse prevalere l'aspetto di superstizione e che il popolo avrebbe potuto ritenere questo rituale sufficiente per essere liberato dai propri peccati, senza alcuno sforzo di *teshuvà*. Per far sì che tale usanza assumesse una valenza simbolica ed etica, decisero quindi di legarla al *midrash* della Akedat Itzchak, la legatura di Isacco, usando anche come collegamento l'elemento dell'acqua. Ricordiamo inoltre che secondo lo *Zohar* (Vaiqrà 18 a) la legatura di Isacco avvenne il giorno di *Rosh Hashanà*.

Il *midrash* narra che quando Abramo era ormai lontano dalla propria casa, il *Satan* prese le sembianze di un fiume impetuoso e cercò di fermarlo sbarrandogli la strada. Abramo proseguì comunque e quando l'acqua gli arrivò al collo, invocò la salvezza divina e le acque si placarono. Secondo alcuni il *Satan* altro non era che la voce stessa di Abramo che gli diceva di non uccidere suo figlio.

L'usanza dunque prevede che nel primo giorno di *Rosh Hashanà*, dopo *Minchà* e prima del tramonto, ci si rechi presso un luogo dove ci sia un corso d'acqua profondo, nel quale siano presenti preferibilmente pesci e che si trovi possibilmente lontano dai centri abitati.

L'acqua è, in tutte le civiltà, un elemento ricco di significati e anche nell'ebraismo è molto importante e assume numerosi valori simbolici. E' considerata la sede della presenza divina, il luogo dove il Signore si è rapportato con i profeti, il simbolo della creazione del mondo e della vita stessa, elemento di purificazione del corpo e dell'anima. Il *Talmud* richiama l'attenzione sul fatto che la consacrazione dei re veniva fatta, in senso augurale per un regno eterno e inarrestabile, vicino ai corsi d'acqua. Non incoroniamo forse ogni anno a *Rosh Hashanà* il Signore come nostro Re?

I significati racchiusi in questa tradizione sono dunque numerosi ed affrontano complessivamente i temi che riguardano questa festività: la legatura di Isacco ci ricorda i meriti dei padri, la profondità del mare ci ricorda la potenza del Creatore e i nostri limiti e con essi l'importanza del nostro pentimento; i pesci, primi testimoni della creazione divina, che possono cadere nella rete in ogni momento, ci ricordano che anche gli uomini possono restare intrappolati nella rete dei propri peccati; e così come il pesce è protetto dall'acqua nella quale vive e si moltiplica, anche l'uomo, sotto la protezione di Dio, può aumentare in vigore e numero e questo è appunto l'augurio che si rinnova di anno in anno; e infine gli occhi: così come gli occhi dei pesci sono sempre aperti, l'uomo chiede a Dio di avere sempre l'occhio aperto, vigile e misericordioso sul Suo popolo, il quale Lo riconosce ancora una volta come suo Creatore.

In Kurdistan durante la cerimonia del *Tashlich* si usa gettarsi in acqua e girare intorno per essere purificati dai propri peccati. In alcune parti della Bulgaria la cerimonia viene eseguita nel pomeriggio di Kippur.

### **Cosa si dice**

I riti locali sono diversi ma tutti recitano i versi che includono la lettura dal profeta Michà (7, 18-20) “18) Chi come te, o Dio, perdona il peccato e tollera le colpe della Sua eredità? Non mantiene la sua ira per sempre perché ama usare misericordia; 19) avrà di nuovo compassione di noi, calpesterà le nostre colpe e getterai i loro peccati negli abissi del mare; 20) confermerai la fedeltà a Giacobbe, la misericordia ad Abramo, come hai giurato ai nostri padri nei tempi antichi.” Secondo la tradizione mistica questi versi corrispondono ai 13 attributi divini così come compaiono in Esodo 34, 6-7.

Si leggono anche i salmi 118, 5-9; 33 e 130, insieme a suppliche con le quali dichiariamo di volerci liberare dei nostri peccati e ci impegniamo a condurre

una vita priva di trasgressioni. Questo rito ha un forte impatto emotivo e spinge il singolo alla riflessione e all'introspezione psicologica.

Essendo una tradizione non è obbligatorio che il *Tashlich* venga fatto il primo giorno di *Rosh Hashanà*. Se cade di sabato gli ashkenaziti la rimandano al giorno seguente e nel caso in cui non fosse possibile, per altri motivi, si può comunque posticipare fino a *Oshanà Rabbà*, il giorno in cui Dio suggella la decisione di *Kippur*.

Un importante messaggio di giustizia legato a quest'usanza è racchiuso nelle parole di Rabbi Itzchak che diceva che l'uomo è giudicato solo secondo le azioni che ha compiuto fino al momento in cui avviene il giudizio. Come è detto in Genesi 21, 17: "*perché il Signore ha udito la voce del ragazzo là dove si trova*". Da questa espressione si evince che il mondo viene giudicato solo in rapporto a quanto ciascuno merita in quella specifica circostanza (*Talmud B. Rosh Hashanà* 16b).

## **GLOSSARIO**

**Akedà:** Letteralmente “legatura“. Il termine è generalmente utilizzato in riferimento alla legatura di Isacco (sacrificio di Isacco) sul monte Moriyà.

**Alef-bet:** Alfabeto

**Aliyà** (pl. Aliyòt): Letteralmente “salita“. Il termine viene utilizzato per indicare l’atto di assistere alla lettura di una parte della Torà

**Amidà:** Letteralmente “stare in piedi“. Preghiera che costituisce la parte centrale di ogni tefillà. Si recita in silenzio e stando in piedi.

**Aron Hakodesh:** Armadio che contiene i rotoli della Torà all’interno del Tempio

**Arvit:** Preghiera della sera

**Avdalà:** Letteralmente “separazione“. È un breve rito che si compie al termine dello shabbat e delle feste principali per separare il giorno sacro dai giorni comuni

**Baal Tokea:** Letteralmente “signore o padrone” termine con il quale si definisce colui che suona lo shofar nei giorni di festa solenne.

**Bamidbar:** Letteralmente “nel deserto“. È il nome del quarto dei cinque libri della Torà

**Bar/Bat Mitzvà:** Letteralmente figlio/a della mitzvà. Indica il momento in cui un ragazzo/ragazza raggiunge la maggiore età religiosa e acquisisce gli obblighi relativi all’adempimento dei precetti. Una ragazza è Bat Mitzvà a 12 anni. Un ragazzo è Bar Mitzvà a 13 anni e da quel momento entra nel computo del minian

*Berachà* (pl. berachot): Benedizione

*Bereshit*: Letteralmente “in principio”. È il nome del primo dei cinque libri della Torà

*Bet Hakneset*: Letteralmente “casa di riunione”. È il luogo di preghiera e di studio (Tempio).

*Bet Hamikdash*: Antico santuario di Gerusalemme

*Challà* (pl. challòt): È il prelievo che viene fatto ogni qualvolta si prepari una certa quantità di impasto per il pane. Oggi il termine è utilizzato per indicare i 2 pani che vengono preparati per lo shabbat

*Chanukkà*: Letteralmente inaugurazione. Festa dei lumi che ricorda la vittoria del popolo ebraico guidato dai Maccabei contro il Re Asmoneo Antioco Epifane nel 165 a.e.v.

*Chazan*: Officiante, colui che recita le preghiere al tempio

*Chol ha-Moed*: Giorno di “mezza festa”.

*Chukkat* (pl. chukkim): Letteralmente “statuti”. Costituiscono una categoria specifica di leggi, che sembrano non avere una ragione ovvia.

*Cohen*: Sacerdote

*Cohen Gadol*: Sommo Sacerdote

*Derashà*: Breve spiegazione

*Devarim*: E' il nome dell'ultimo dei cinque libri della Torà

*Echal*: vedi Aron Hakodesh

*Elul*: Ultimo mese del calendario ebraico, secondo il computo ordinario; quindi il dodicesimo, o il tredicesimo negli anni embolismici.

*Emunà*: Fede o fiducia in Dio

*Galut*: Esilio - è la condizione degli ebrei “fuori di Israele”

*Gan Eden*: Paradiso - è il giardino dell'Eden nel quale furono posti Adamo ed Eva subito dopo essere stati creati.

*Ghemarà*: E' quella parte del Talmud nella quale viene discusso il contenuto della Mishnà

*Haftarà* (pl. haftarot): letteralmente chiusura. È il testo tratto dai Libri dei Profeti (Tanach) che di shabbat e nelle festività seguono la lettura della Torà

*Halachà* (pl. halachot): L'insieme delle norme rituali di comportamento pratico che sono conformi alle direttive della Torà e del Talmud.

*Hamotzi*: Benedizione che si recita prima di mangiare il pane

*Hazkarà*: (pl hazkarot) Letteralmente “pronuncia del nome di Dio”

*Kaddish*: Santo - in aramaico. È la preghiera che si recita dopo uno studio svolto in comune, alla fine della lettura della Torà, nel corso di un funerale e durante tutto il periodo di lutto dalle persone in lutto, e in altre occasioni.

*Kadosh Baruchù*: Letteralmente “Santo e Benedetto” è uno dei modi per nominare Dio

*Kappará* (pl kapparot): Espiazione - cerimonia che si esegue alla vigilia di Kippur con l'uso di offrire degli animali a titolo di espiazione dei peccati.

*Kavanà*: Concentrazione ovvero “attenzione” condizione psicologica richiesta durante le preghiere o nella fase preparatoria all’esecuzione dei precetti.

*Kavod*: Onore, rispetto

*Kedushà*: Santificazione di Dio. È il nome della preghiera che si recita coralmemente nella ripetizione della Amidà.

*Ketuvim*: Angiografi. Letteralmente “scritti” è la terza sezione del Tanach e comprende 13 libri di varie categorie.

*Khumash*: È uno (inteso come unità di misura) dei cinque libri del Pentateuco.

*Kiddush*: Santificazione. Preghiera che si recita sul vino (o succo d’uva)

*Kippà*: Piccolo copricapo rotondo che gli ebrei usano portare per non presentarsi mai a testa nuda al cospetto del Signore in segno di rispetto (va indossato obbligatoriamente da tutti gli uomini nei luoghi di culto).

*Kippur*: (digiuno del Kippur) ricorrenza che celebra il giorno dell’espiazione.

*Korbàn*: (pl. korbanot) Sacrificio

*Maamarot*: Letteralmente “detti”. Sono i dieci detti/interventi Divini con i quali è stato creato il Mondo

*Machazor*: Nome ebraico per indicare il “formulario di preghiere per le festività”

*Maftir*: L’ultima persona chiamata alla lettura della Torà e designata a leggere la haftarà.

*Meghillà*: Rotolo di carta o pergamena che può contenere ognuno dei cinque testi biblici che devono essere letti in giorni particolari.

*Mezuzà* (pl. mezuzot): stipite - Il termine indica il rotolo di pergamena che si applica alle porte delle case in cui si vive come segno di protezione.

*Midrash* (pl. midrashim): da darash cercare, domandare, investigare: racconto, narrazione attività di interpretazione e commento dei testi sacri.

*Milà*: Circoncisione. È obbligatorio per legge divina sottoporre a circoncisione tutti i maschi ebrei.

*Minbag* (pl. minaghim): usanza, rito, consuetudine. In molti casi l'usanza locale può assumere la forza equivalente ad una normativa da rispettare.

*Minian*: numero. È un quorum di 10 uomini adulti necessario per poter recitare alcune preghiere. Assume anche il valore minimo per una Comunità Ebraica per essere considerata tale.

*Mishmarà*: Letteralmente "osservare, vigilare, vegliare". Nata come notte di veglia al neonato prima della circoncisione, oggi è una cerimonia e tradizione importantissima nella vita della Comunità ebraica romana e per questo si usa anche in occasione dei Bar e Bat Mitzvà e dei matrimoni.

*Mishnà*: insegnamento. È la principale raccolta degli insegnamenti della Torà che ci è stata tramandata oralmente da Mosé. Tratta temi quali la normativa culturale, i rapporti sociali, il diritto civile e penale, il matrimonio ecc.

*Mitzvà* (pl. mitzvot): precetto. Prescrizione di compiere un'azione a scopo rituale. Le mitzvot sono 613, di cui 248 precetti positivi (cosa fare) e 365 precetti negativi (cosa non fare).

*Moed* (pl. moadim): Festa

*Musaf*: Letteralmente “aggiunta”. Preghiera aggiuntiva che sostituisce il sacrificio festivo supplementare che, originariamente, si faceva nel Santuario.

*Nachash Letovà*: Letteralmente “buon auspicio”

*Ne'ilà*: Letteralmente “chiusura”. È la preghiera conclusiva del giorno di Kippur

*Neviim*: Profeti - Tutti i libri successivi alla Torà suddivisi a loro volta in profeti anteriori e posteriori.

*Nissan*: E' il settimo mese del calendario ebraico secondo il computo ordinario. È invece il primo mese secondo il computo dall'uscita dall'Egitto o l'ottavo mese nel computo ordinario negli anni embolismici.

*Ofanim*: Esseri celesti che insieme ai Cherubini non dormono mai, ma custodiscono il trono di Dio

*Olè*: Colui che “sale” in Tevà durante la lettura della Torà

*Oshanà Rabbà*: E' il settimo giorno di Sukkot.

*Parashà*: (pl. *parashot*) Letteralmente “sezione”. È il brano in cui la Torà è stata suddivisa, viene letto ogni shabbat, per poterne completare la lettura in un anno ebraico.

*Pesach*: Con questo termine si può indicare sia “il sacrificio pasquale”, che la festività solenne da cui prende il nome, e ricorda l'uscita degli ebrei dall'Egitto.

*Pirqè Avot*: Antologia di massime morali e di insegnamenti religiosi di grandi Rabbini.

*Piyut* (pl. *piyutim*): Poesie, soni - I testi liturgici poetici che si aggiungono alle preghiere normali durante i giorni festivi.

*Pizmon* (pl. pizmonim): Sono canti e melodie cantate con l'intenzione di lodare Dio e di apprendere aspetti degli insegnamenti religiosi tradizionali.

*Rabbi*: Letteralmente in aramaico "grande". Un modo per chiamare un Rabbino importante

*Rav*: Letteralmente "maestro". Rabbino

*Reshut*: Dominio, proprietà - Per la normativa relativa al trasporto di shabbat vengono definiti diversi tipi di reshut in base ai quali è possibile stabilire se il trasporto di oggetti tra di loro sia permesso o vietato.

*Rosh Hashanà*: Capo d'anno

*Rosh Chodesh* : Capo mese – primo giorno del ciclo lunare

*Satan*: Angelo accusatore

*Seder*: Ordine. Nella liturgia ebraica, l'insieme delle parti che compongono un rito come insieme di benedizioni, atti, pasti simbolici e racconti in occasione di alcune feste

*Sefer* (pl. Sefarim, Sifrei): Vedi Sefer Torà

*Sefer Torà*: Libro della Torà. È il rotolo della Legge: una pergamena scritta a mano con inchiostro speciale.

*Segàn*: Colui che ha la responsabilità di controllare la perfetta lettura della Torà.

*Selichot*: Letteralmente "perdoni" e indica quelle suppliche che si recitano quotidianamente o in determinati periodi dell'anno, come nei giorni che precedono Rosh Hashanà e Kippur.

*Shabbat*: Settimo giorno della settimana

*Shachrit*: Preghiera mattutina

*Shavuot*: Festa delle settimane, così chiamata perché cade sette settimane dopo la festa di Pesach. Ricorda il dono delle Tavole della Legge

*Shemà*: Letteralmente “ascolta” è la preghiera più importante che afferma il riconoscimento di un Dio unico.

*Shemonè Esrè*: Diciotto benedizioni il termine indica la preghiera centrale di tutti i servizi religiosi dell'anno chiamata anche Amidà. Dopo la distruzione del tempio ne fu aggiunta una diciannovesima.

*Shemot* (Esodo): Letteralmente “nomi”. È il nome del secondo libro della *Torà*

*Shofar*: è un piccolo corno di montone utilizzato come strumento musicale. Viene utilizzato durante alcune funzioni religiose ebraiche ed in particolar modo durante Rosh Hashanà e Yom Kippur.

*Siddur* (pl. siddurim): Ordinamento. È il libro che contiene il formulario delle preghiere quotidiane ebraiche.

*Simana milta hi*: letteralmente “ il segno è una cosa” detto del Talmud - significa che l'atto simbolico ha la capacità di far rivivere l'esperienza stessa rappresentata dal simbolo.

*Simchat Torà*: La gioia della Torà. Ultimo giorno della festa di Sukkot in cui si termina e si ricomincia a leggere la Torà.

*Sukkot*: Letteralmente “capanne”. Ricorda la permanenza degli Ebrei nel deserto per quarant'anni. Il primo simbolo della festa è la sukkà (capanna), costruzione precaria nella quale gli ebrei hanno l'obbligo di risiedere (dormire)

o almeno mangiare per sette giorni durante la festa.

*Talled:* Pronuncia ebraico-italiana del termine Tallit. Indumento di forma quadrata o rettangolare provvisto obbligatoriamente di quattro frange (tzitziot) poste ai quattro angoli che viene indossato dagli uomini durante le preghiere mattutina e in particolari occasioni solenni.

*Talmud:* Letteralmente “studio”. È l’opera monumentale di commento, di carattere religioso, liturgico e giuridico, che comprende l’insieme delle leggi della Mishnà e i commenti della Ghemarà. Fu raccolto per iscritto nel primo medioevo. Ne esistono due versioni: il talmud di Gerusalemme e il talmud babilonese che diventerà, accanto alla bibbia, il testo fondamentale della religione ebraica

*Tashlich:* Letteralmente “Getterai” (i peccati) - il termine è tratto dal brano che si recita durante la cerimonia che si compie nel pomeriggio di Rosh Hashanà sulla riva di un fiume o del mare con lo scopo simbolico del rifiuto da parte del fedele del suo passato, in occasione dell’inizio del nuovo anno.

*Te’amim:* Simboli musicali. Sono chiamati con questo termine i simboli non vocalici che accompagnano il testo biblico e che hanno una funzione sia musicale che di interpunzione.

*Tefillà* (pl. tefillot): preghiera quotidiana che segue norme fisse anche se con varianti a seconda dei vari riti.

*Tefillà ba-zibbur:* preghiera pubblica

*Tefillin:* Filatteri. Due piccole scatole cubiche in pelle contenenti delle pergamene sulle quali sono scritti quattro brani della Torà, che ne prescrivono l’impiego, che gli uomini legano sul braccio sinistro e sulla fronte durante la preghiera del mattino dei giorni feriali.

*Tekià Gdolà*: E' il suono più lungo che si emette con lo shofar

*Teshuvà*: Pentimento, il ritorno a Dio, l'abbandono della via del male alla volta della via della Torà

*Tevà*: Pulpito dal quale l'officiante guida la recitazione delle preghiere. La Tevà è chiamata anche Bimà.

*Tisha beav*: Letteralmente "9 del mese di Av". È un giorno di lutto e di digiuno. In questa data furono distrutti sia il primo (586 a.e.v.) che il secondo (70 d.e.v.) Tempio. Fu sempre il 9 di Av il giorno in cui avvenne la cacciata degli ebrei dalla Spagna nel 1492.

*Tishri*: Primo mese dell'anno ebraico

*Tzedakà*: Traduzione impropria: carità, elemosina, la giustizia sociale che si esercita aiutando i bisognosi

*Tzitzit* (pl. tzitziot): Letteralmente "frangia". Indica le frange poste ai quattro angoli del talled.

*Vayikrà*: Letteralmente "e Dio chiamò". È il terzo dei cinque libri della Torà.

*Yamim Nora'im*: Dieci giorni penitenziali. Letteralmente "terribili"

*Yom Hadin*: Giorno del giudizio

*Yom Teruà*: Giorno del suono

*Yom Zikron Teruà*: Giorno del ricordo del suono

*Zohar*: Libro dello splendore è la principale fonte d'ispirazione della Kabbalah scritto 2000 anni fa da Rav Shimon bar Yochai.

## **RINGRAZIAMENTI**

Questa pubblicazione è stata possibile grazie allo studio ed alla disponibilità di tante persone, vogliamo però elencarle tutte per ringraziarle singolarmente.

### **Per lo studio e la redazione dei testi:**

Alessandra Spizzichino - *Lo shofar*

Anna Orvieto - *La parashà del primo giorno*

Ghila De Benedetti - *Note al seder di Rosh Hashanà*

Giordana Menasci - *I Piyutim e Le origini della tefillà*

Giuditta Servi - *La tefillà del mattino di Rosh Hashanà e Le origini della tefillà*

Lia Segre - *La parashà del secondo giorno e il Tashlich*

Loredana Spagnoletto - *La parashà del secondo giorno e il Tashlich*

Manuela Terracina - *Untanè Tokef e Glossario*

Noemi Di Segni - *Revisione generale*

Sabrina Coen - *La tefillà del mattino di Rosh Hashanà e Le origini della tefillà*

Sara Dell'Ariccia - *Le haftarot del primo e del secondo giorno*

Silvia Mosseri - *La Amidà di Musaf*

Silvia Nacamulli - *Le haftarot del primo e del secondo giorno*

### **Per essere sempre un punto di riferimento e per averci spronato a fare da sole:**

Rav Amedeo Spagnoletto

### **Per la dedizione all'insegnamento a Mateo:**

Lidia Calò, Martina Terracina e tutto lo staff dell'Ufficio Giovani della Comunità Ebraica di Roma

M.o Joseph (Pino) Arbib

## **BIBLIOGRAFIA**

Rashi di Troyes, **commento alla genesi**, ed. Marietti

David Gianfranco Di Segni, **La “legatura di Isacco”**: sogno o realtà, Derashà per Rosh Hashanà 5772 – Oratorio Di Castro

Morasha Yamin Noraim, **Halachà illustrata**, Moise Levy Editore

**Enciclopedia giudaica**

Dante Lattes, **Nuovo commento alla Torah**, Carucci editore Roma

Jonathan Sacks, **Non nel nome di Dio**, Ed. Giuntina

Menachem Emanuele Artom, **Machazor di rito italiano**, Carucci editore Roma

Yeshayahu Leibowitz, **Le feste ebraiche**, Jaca Book

Rav Zeev Greenwald, **Halachà Illustrata**, Mosè Levy editore, Milano

Elie Munk, **Il mondo delle preghiere**, Dac-UCEI

Rabbi Abraham J. Twerski, M.D., **Twerski on Machazor – ArtScroll Mesorah**

(Elio Toaff, **Appunti di Storia del Siddur - Corso di lezioni tenute dal Rabb. Dott..**

E. Toaff, Pubblicato a cura della Histadruth Hamorim Pedraces - Seminario Luglio 1946 - Tamuz 5706 pp. 14-16).

Jeffrey M. Cohen, **1001 Questions and Answers on Rosh Hashanah and Yom Kippur**, Jason Aronson Inc

Alberdina Houtman, Tamar Kadari, Marcel Poorthuis, Vered Tohar, **Religious Stories in Transformation: Conflict, Revision and Reception**, Brill Leiden – Boston

Rav Shlomo Gantzfrief, **Kitzuur Shulchan Aruch – Traduz. Moise Levy**, Lamed Edizioni

Aharon Braha, **Guida al tuo Rosh Hashanà**, Birkat Hamo'adim

Eliahu Ki Tov, **Sefer Hatodaà**, ed. Morashà

<http://moked.it/blog/2009/11/10/Isacco/>

<http://moked.it/blog/2009/11/03/sacrificio/>

<http://moked.it/blog/2016/09/21/verso-rosh-hashanah-il-suono-dello-shofar/>

[https://it.chabad.org/library/article\\_cdo/aid/5008/jewish/Lo-Shofar.htm](https://it.chabad.org/library/article_cdo/aid/5008/jewish/Lo-Shofar.htm)

<http://www.e-brei.net/articoli/feste/shofar.htm>

<https://www.myjewishlearning.com/article/rosh-hashanah-musaf-amidah/>

<http://viviisraele.it/2018/08/14/lo-sapevate-perche-nel-mese-di-elul-si-suona-lo-shofar-tutti-i-giorni/>

<https://d31711.wixsite.com/torahit>

[https://www.youtube.com/watch?v=eI6W0zUmBO8&ab\\_channel=TheShalomvideo](https://www.youtube.com/watch?v=eI6W0zUmBO8&ab_channel=TheShalomvideo)  
[https://www.youtube.com/watch?v=IIfaL8gjNjE&ab\\_channel=TheShalomvideo](https://www.youtube.com/watch?v=IIfaL8gjNjE&ab_channel=TheShalomvideo)  
[https://www.youtube.com/watch?v=4YWhkpO91Dk&ab\\_channel=TheShalomvideo](https://www.youtube.com/watch?v=4YWhkpO91Dk&ab_channel=TheShalomvideo)  
<https://www.myjewishlearning.com/article/rosh-hashanah-haftarah-1-samuel-11-210/>  
<https://www.myjewishlearning.com/article/rosh-hashanah-haftarah-jeremiah-31-2-20/>  
[https://www.chabad.org/parshah/article\\_cdo/aid/564040/jewish/Rosh-Hashanah-Haftorahs-in-a-Nutshell.htm](https://www.chabad.org/parshah/article_cdo/aid/564040/jewish/Rosh-Hashanah-Haftorahs-in-a-Nutshell.htm)  
[https://www.chabad.org/parshah/default\\_cdo/aid/4409909/jewish/First-Day-Rosh-Hashanah-Haftarah-Companion.htm](https://www.chabad.org/parshah/default_cdo/aid/4409909/jewish/First-Day-Rosh-Hashanah-Haftarah-Companion.htm)  
[https://www.chabad.org/parshah/default\\_cdo/aid/4408843/jewish/Second-Day-Rosh-Hashanah-Haftarah-Companion.htm](https://www.chabad.org/parshah/default_cdo/aid/4408843/jewish/Second-Day-Rosh-Hashanah-Haftarah-Companion.htm)  
<https://jwa.org/encyclopedia/article/hannah-midrash-and-aggadah>  
<http://www.archivio-torah.it/feste/roshhashana/rosh.htm>  
<http://www.archivio-torah.it/haftarot/cosaeHaftara.pdf>  
<http://www.archivio-torah.it/haftarot/RHS1.pdf>  
<http://www.archivio-torah.it/haftarot/RHS2.pdf>  
<https://www.e-brei.net/uploads/Capodanno/SederRoshHaShana.pdf>  
<https://www.etzion.org.il/en/musaf-prayer-rosh-ha-shana>  
<https://www.myjewishlearning.com/article/rosh-hashanah-musaf-amidah/>  
<https://ebreieisraele.forumfree.it/?t=74903121>  
<https://www.myjewishlearning.com/article/tashlikh/>  
[https://it.chabad.org/library/article\\_cdo/aid/1604283/jewish/Da-Dove-Nasce-Lusanza-di-Tashlich.htm](https://it.chabad.org/library/article_cdo/aid/1604283/jewish/Da-Dove-Nasce-Lusanza-di-Tashlich.htm)